

CINEMA ILLUSTRAZIONE

RIVISTA SETTIMANALE

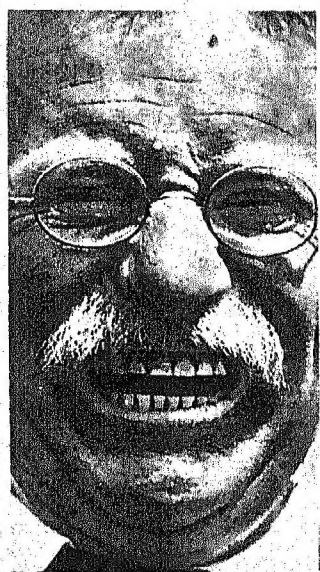
Milano - Spedizione in abbonam. postale - Cent. 60

ANNO XIII - N. 45 - 9 NOVEM. XVII



RUBI DALMA, che ha una parte importante in "Batticuore". Con questo film Rubi Dalma torna sotto la direzione di Camerini, che per primo sperimentò la sua fotogenia e la sua sensibilità artistica. Nell'interno del giornale si parla di questo e di altri episodi della vita dell'attrice. (Foto L. Motta)

Ditelo a me



e ditemi tutto

Mamma sognatrice - Genova. Grazie del passaggio invernale. L'ho messo vicino al termosifone, in modo che la neve di cui è ricco non si liquefaccia. Fa piacere, quando si battono i denti per il freddo, vedersi intorno un po' di neve; il termosifone, voglio dire, risulta meno ingiurioso.

Tre fanciulle appassionate. Indirizzo: Cinecittà, Roma.

Daniela - Venezia. «Ma è mai possibile che le ragazze del giorno d'oggi stiano diventando — con questa storia delle innamorate folli di Robert Taylor o delle fanatiche ammiratrici di Clark Gable, o delle adoratrici dell'ombra di Fredric March — tutte sciocche?». Macché, macché: voi proprio, Daniela, dovrete essere ottimista su questo punto. Non tutte le ragazze del giorno d'oggi possono essere diventate sciocche, se ce ne sono ancora un paio che se ne accorgono. Se sapeste come sono felice di sentirvi dire: «Il mio fidanzato non

somiglia affatto a nessun attore, e se per caso gli assomigliasse, credete che mi dispiacerebbe!». Lo credo, anche perché potrebbe assomigliare a Oliver Hardy, che in fin dei conti è un attore pure lui. Ma parliamo d'altro, magari di moda. Quest'anno si porteranno molto le rughe; assai più profonde e numerose degli altri anni, pur restando limitate alla fronte, alle guance e al collo (una timida comparsa, a Parigi, di rughe all'occipite e ai talloni si è risolta in un clamoroso insuccesso); e perciò invece di «zampe di gallina» si porteranno «zampe di struzzo» di dimensioni almeno quadruple. Le signore che inclinano ad applicazioni più modeste, potranno limitarsi a due sobrie ed eleganti «zampe di tacchino», come quelle che abbiamo visto sotto gli occhi della duchessa Pellerand-Codismart, e che tanto successo hanno riportato nelle recenti riunioni di caccia alla volpe, anche perché, come tutti sanno, questo animale è ghiottissimo di gallinacci. Le rughe alla fronte, dette «rughe psicologiche», o del dispiacere, si usano assai marcate, e vanno dalla riuscitissima «Ruga dell'abito nuovo non arrivato in tempo per il ballo» alla profondissima (quasi una scialbata!) «Ruga del magnifico matrimonio fatto dalla vostra migliore amica». Quanta differenza dalla scialbata, quasi impercettibile «Ruga della morte di un caro parente» così in voga negli anni scorsi! Ma la moda non è forse un eterno altalenare fra opposti eccessi?

L'amica intelligente. Se John Payne si può considerare un artista? Credo di sì, e non mi sembra che egli sia, come tu dici, «una copia di Robert Taylor». Sarà perché John Payne non è stato ancora colpito dalla piaga delle tifose, un'infermità che rende odioso l'artista quanto più l'uomo se ne avvantaggia. Sono dolente di leggere nella tua lettera frasi come: «Mi hai offesa nei sentimenti più delicati, e debbo dirti che ben difficilmente prenderei un aperitivo con te». Sì, ne sono dolente, benché una voce non spincevole mi sussuri che dopo tutto risparmio di pagare due aperitivi. Mi diverti quando dici che i pezzi grossi di Hollywood hanno falsato la personalità di Marlene Dietrich, e che questo è uno dei più madornali errori che abbia commesso la Repubblica Stellata. Ma no, la Repubblica Stellata non c'entra con quello che è capitato a Marlene Dietrich, e il tuo è uno strano modo di esasperare un concetto. Mi fai ricordare mio cugino Ottavio. Tradito dalla sua ragazza, egli aveva rotto il fidanzamento; e proprio quel giorno i quotidiani, esaminando la politica internazionale (si era nel 1912), riferivano che l'America intendeva disinteressarsi di ogni questione europea.

«Meno male — esclamò allora mio cugino Ottavio, il cui pensiero fisso era

il tradimento della sua ragazza. — In America, almeno, non ne sapranno nulla». Che cosa penso della morte di Warner Oland? Mah, sono dell'opinione di un mio portinaio, uomo di grande saggezza, il quale spolverando i davanzi soleva dire: «La morte è una cosa che un giorno o l'altro ci deve capitare». E una volta, infatti, mentre così si esprimeva, fece inavvertitamente cadere da

se con la tua cultura e con il tuo spirito sarai riuscito a fare buona impressione a quelle signorine. Una volta io, occultato da un paravento che non saprà mai quello che gli debbo, sentii Luisa e Sonia che parlavano di Leopoldo. «Leri — disse Luisa — l'ho incontrato in un salotto e abbiamo avuto una conversazione sui più difficili argomenti: arte, scienza, letteratura...». «Ebbene

tardano perché le domande sono molte, ma se non ho risposto finora a una vostra lettera precedente, significa che non l'ho ricevuta. L'indirizzo della «Scalea-Film» e l'«Carovallazione Appia 110, Roma». Avete scritto un soggetto cinematografico e avete in animo di spedirlo a questa Casa produttrice, che per molte sue iniziative vi è riuscita simpatica? Fatele, ma io mi domando: se agite così con le persone o con gli enti che vi sono simpatici, quali prove riserbate mai a quei singoli o a quelle società che vi abbiano urtato in qualche cosa. Mi affretto peraltro a dirvi che io non ho nulla contro il vostro soggetto cinematografico. Tanto, se uno non scrive un soggetto cinematografico, va a finire che scrive un romanzo, e magari lo pubblica, e magari io ne leggo erroneamente qualche pagina. Mentre per la trama di un film sto sicuro; non capita mai che l'opera di un dilettante trovi collocazione, in questo campo; e più vedo che cosa sono capaci di fare certi professionisti della sceneggiatura, più mi convinco che il loro maggior merito di gente che esiste e che opera è se non altro quello di impedire che arrivino i dilettanti a far di peggio. Credetemi: scrivere un buon soggetto cinematografico (senza mai essere entrato in un teatro di posa) è difficilissimo; ma per fortuna farlo accettare e realizzare è impossibile. Che cosa potete scrivere nella lettera che dovrà accompagnare (ah, compiaciamola!) il vostro copione? Diamine, scrivete: «Egregi signori, vi unisco un soggetto per film. Se vi piacesse, ecco il mio indirizzo». Quanto a me, indipendentemente dalle vostre aspirazioni di soggettista, la vostra calligrafia la rivedrò sempre volentieri; anzi, se la mia sincerità non vi avrà disgustato, sento già di amarla.

Milanesi A. V. Ahimè, io non ne so nulla. Qualche volta un corrispondente smentisce l'altro, e noi siamo troppo lontani da Hollywood per controllare; perciò il miglior suggerimento che posso darvi è di stare alle ultime notizie. Facio così anch'io con la mia cara Mercedes, che pure non vive a Hollywood, bensì nella mia stessa casa. «Allora vogliamo invitare tua cugina Renata a venire a passare la prossima domenica con noi?» le domando con dolcezza, come un vento di aprile. «Ma se soltanto due ore fa ti ho detto che non la posso soffrire!» esclama trasalendo. «Appunto per questo», mormoro con maggiore dolcezza, come un vento di maggio, «mentre la mia cara Mercedes mi dice di scrivere pure la lettera d'invito, oziando perché qualcuno, la domenica, bisogna pure far venire, e poi perché sua cugina Renata quando vuole sa anche essere piacevole».

Il Super Revisore

Secondi piani

Charles Butterworth

Quando i «belli» del cinema hanno bisogno (vedi Clark Gable in «La donna è mobile») di un amico anziano, dignitosamente melenso e compassato, tardo a capire, ingenuo e maldestro, ma sempre generoso e capace delle più eroiche azioni appena si sia reso conto della situazione e abbia intuito che onore e dignità non minacciano d'essere compromessi, ecco comparire allora la smilza figura di Charlie Butterworth, che fa il paio

— un poco in tono minore — con quel «tonto» perfetto che è Edward Everett Horton. Modesto anche nell'aspetto, Charlie lascia al più decorativo collega le parti aristocratiche e mondane. Lui, preferisce ambienti e situazioni casalinghi, portando però nel suo gioco, là dove lo chiamano a dar man forte quando le «stelle» non bastano a reggere la scena, una nota di bonario e pur acuto umorismo del quale invece Horton è proprio privo.

Charlie Butterworth, che per la compassatezza e la serietà del vestire è spesso scambiato per un inglese, è nato a South Bend (Indiana) il 26 luglio 1899. Incerto in gioventù come appare ancora oggi, quando arrivò all'età degli studi, aveva l'ambizione



di diventare compositore di musica, ma si iscrisse alla facoltà di legge dell'Università di Notre Dame. Laureato, pensò di votarsi allo studio della medicina; ma due anni dopo cambiò parere e tentò il giornalismo. Il risultato fu che i cittadini di South Bend lo videro figurare in uno spettacolo d'arte vari. E quella fu proprio per lui la strada buona. Col tempo divenne amico e segretario del commediografo G. P. McEvoy, che gli procurò una scrittura nella rivista «Americana», dove il comico e ampolloso discorso che dovette tenere gli assicurò da un giorno all'altro la notorietà. Poi — nell'anno del trapasso dal muto al sonoro — la Warner lo notò a fianco di Evelyn Laye in «Sweet Adeline» e lo scritturò per «The Life of the party».

Dal allora, passando dalla Warner alla Metro e quindi alla Paramount, Charlie Butterworth striminzito, timoroso e attonito, ha fatto capolino in numerosissime produzioni di primo piano, fedele sempre al suo vestire dimesso e severo per il quale — come ha rivelato egli stesso in confidenza — gli danno ispirazione gli abiti degli uomini dei congressi religiosi, il solo luogo ch'egli frequenta con fini professionali (sempre prestando fede alle sue parole).

un davanzone un vaso da fiori, e un signore che si trovava di sotto ci restò freddo. Infine tu vuoi sapere se mi piace questa tua definizione di Assia Noris: «Gli occhi chiarissimi, i capelli biondissimi, il visetto da bambola, la figurina di agile gazzella fanno di Assia Noris una preziosa porcellana da conservarsi gelosamente sotto un vetro». No, non mi piace. Definizioni simili vorrei vederle morire fra i più atroci tormenti. Secondo me dovrebbe essere proibito per legge di paragonare una donna a un'agile gazzella. Oppure nessuno dovrebbe permettersi di sorridere se io scrivessi: «Per la sua svelta figura Albertina faceva pensare a un'agile gallina». Esistono galline (quelle cosiddette «novelle») che nel loro genere sono agilissime, snelle e non prive di naturale eleganza. Concludo con un brano che non mancherà di inserire in una mia imminente novella: «Dorothea mi venne incontro con la sua figura di agile gazzella. Le sue quattro gambe svelte e nervose, inguainate in due mirabili paia di calze di seta, la sua coda terminante in uno serico fiocco facevano di lei una preziosa porcellana da conservarsi gelosamente sotto un vetro, anche per soffocare lo spincevole odore di selvatico che le gazzelle emanano». Sento che con un brano simile farò un notevole passo avanti nella stima delle lettrici immaginose come te.

Bianca Rosa - Milano. Naturalmente ho notato il tuo lungo silenzio. Ma sono abituato a perdere tutto, nella vita, specialmente le cose più certe. Se mi metto ad aspettare l'avviso di scadenza di una cambiale, si può essere sicuri che nemmeno l'avviso di scadenza di una cambiale mi perviene più. (E così, non facciamoci illusioni, ci rimetto anche le spese di protesto). D'accordo sul Ferragosto in città, che è delizioso; ma non diciamolo troppo in giro, altrimenti tutti si accorgeranno che i più furbi siamo stati noi a non muoverci, e addio felicità. Una vera gioia, per rimanere tale, deve sempre essere segreta, e un po' rubata. Non vidi «Cupo tramonto» e me ne dispiace perché due persone che stimo me ne dissero bene. Meglio non fare il loro nome, perché le persone da me stimate, apparentemente sarebbero più di due. Tutti dobbiamo vivere, non è vero? Grazie per tutte le altre tue cortesi parole, Bianca.

Giovanni di Palermo. Tempo perduto, caro mio. Shakespeare dice che per trovare una donna senza risposta in un litigio dovete trovarla senza lingua. E non solo (mi permetto di aggiungere io); ma se avete la fortuna di trovarla senza lingua dovete anche affrettarvi ad allontanare dalle sue mani qualsiasi oggetto pesante.

Piacente e dubitoso - Parma. E chi

— disse Sonia — è un uomo intelligente o un imbecille?». «Non lo so — rispose Luisa, profondamente assorta. — Non mi ha ancora detto che cosa pensa di me». Un consiglio contro lo scetticismo? Ecco: se una donna afferma di amarvi, credite: una delusione ti farà sempre meno soffrire di quanto soffrirai accorgendoti di aver avuto ragione a non crederle.

F. R. Folisteu - Treviso. Le risposte

Mettiamo pure che ci siano delle creme da toilette a minor prezzo: ma nessuno di esse possiede la qualità intrinseca della **DIADERMINA**, e naturalmente nessuno di esse dona i magnifici risultati che dà la

Diadermina

crema sovrana per la pelle

Scatole da L. 2,30
Vasetti da L. 0,80 e L. 1,10

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Camello 11, 26 - MILANO

BERTOLDO IL BISETTIMANALE UMORISTICO CHE FA IL CUORE CONTENTO. ESCE AL MARTEDÌ E AL VENERDÌ. IN VENDITA A CENTESIMI 40.

AUTUNNO!

VENTO • PIOGGIA • FREDDO

una sicura difesa

PASTIGLIE CATRAMINA BERTELLI

Ritorno DI Elsa Merlini

di LUCIO RIDENTI

« Amicizia »: il caso non avrebbe potuto darci un titolo più significativo per il ritorno allo schermo di Elsa Merlini.

Amicizia col pubblico che l'attende; amicizia col cinema, al quale Elsa Merlini non crede che troppo raramente; amicizia con l'operatore che ha fama internazionale e pare che non sia riuscito ad accontentarla interamente; amicizia con se stessa, poiché — fortunatamente — questa nostra grande attrice è sempre scontenta soprattutto di sé. E questo giustifica ai nostri occhi le sue molte intemperanze, e la innalza nell'ammirazione, poiché la facilità di accomodamento, così abituale in tutte le « dive », e non soltanto in esse, non è per il nostro cinema che una continua condizione di svantaggio.

« La Merlini è difficile »; « la Merlini è inavvicinabile »; « la Merlini è intrattabile »; ho sentito ripetere questo nell'atrio del suo albergo, che è un po' l'anticamera dei teatri di posa, me l'hanno ripetuto nei viali di Cinecittà, nei giardini degli altri « studi », ai tavoli delle trattorie romane di « Nino » e del « Grappolo d'oro », dove si distruggono a parole i film di tutto il mondo in genere e quelli italiani in particolare. Ho visto il produttore Amato perdere il sorriso a sentire nominare la Merlini, ho



IN UNO DEI PROSSIMI NUMERI:

Amicizia
CINERACCONTO

saputo e sanno tutti che ha rifiutato pochi mesi fa — quando avrebbe dovuto ricominciare a lavorare — di prendere parte alla pellicola « La casa del peccato », perché la protagonista avrebbe dovuto, in una certa scena necessaria, ascoltare dietro una porta; mi sono convinto insomma che la sola e unica attrice eccezionale dello schermo, prima di giungere a noi in una sala buia di cinema ha — in questo lungo periodo di assenza — « fatto impazzire » mezzo mondo cinematografico.

Spieghiamoci bene su questo « fatto impazzire », perché se può sembrare intollerante (e lo sarà) per gli interessati, dà a noi la più grande garanzia. Grazie dunque anticipata, Elsa Merlini, di aver fatto impazzire un poco questi cari signori che, dal produttore all'uomo del ciak, vorrebbero mettervi al passo della loro faciloneria.

Elsa Merlini è una grande attrice del teatro; grande attrice dello schermo ha dimostrato ugualmente di esserlo, perciò



« Alcuni fotogrammi di « Amicizia » (Fono Roma) di O. Biancoll. Con la Merlini saranno Besozzi e Viaristo. (Foto Vaselli) »

tutte le volte che deve fare un film fa molto bene a spalancare gli occhi e raccogliere i suoi nervi in un concentrato pronto ad esplodere. Poiché se a teatro Elsa Merlini rappresenta una o dieci commedie che non arrivano alla fine, la sua fama non viene menomamente intaccata; il pubblico l'assolve sempre immediatamente perché « quel pubblico » è formato da un'accolta di mille privilegiati che sanno di teatro, di attori, di autori. Essi sanno che la celebrità della Merlini posa su solidissime basi: hanno avuto cento, mille prove della sua bravura, l'hanno creata essi stessi, per tacito e spontaneo giudizio, grande attrice.

Ma la folla del cinema, centinaia e centinaia di migliaia di persone, milioni di sconosciuti in casa e fuori, sanno soltanto che Elsa Merlini è una « diva »: se il film è brutto, se la diva è stata fotografata male, se la pellicola sarà una delusione, le azioni dell'attrice precipiteranno, ed a rialzarle poi dovrà pensarci da sola! E noi sappiamo che cosa vuol dire.

Ecco ciò che, con troppa superficialità, si scambia per « bizzie » per « storie » per « atteggiamenti »; bisogna pure qualche volta parlare chiaro.

Ma ora « Amicizia » è fatta; questo garantisce che per giungere alla fine Elsa Merlini ha dimostrato amicizia a tutti, e per primo a Angelo Besozzi produttore della Fono-Roma, editrice della pellicola, che è un uomo di molto gusto, di grande esperienza e soprattutto di non comune sensibilità.

Poi, questa « Amicizia » è cara al cuore di Elsa Merlini, attrice drammatica, da molto tempo. La pellicola è stata tratta dalla celebre commedia (celebre per quei mille spettatori di cui sopra) di Michel Mourguet, e fu rappresentata in Italia, dalla Compagnia « Merlini-Cimara-Tòfano » i primi mesi del 1933. L'autore di questi scintillanti commedia era allora un ragazzo, e il suo vero nome è Michel Duran; egli volle costruire — riuscendovi — una commedia alla maniera di Sacha Guitry, tutta spume iridescenti, con un cuoricino dentro che palpita, vivo di quella vita artificiosa che il teatro riesce qualche volta a creare più garbata e divertente della stessa realtà.

Ecco: da quella commedia avremo ora un film garbato e divertente; un film che ci darà una Merlini incantevole, eccezionalmente candida, poi trepida e infine soave.

« Amicizia » è la storia un po' triste e un po' ridicola dell'ombra che ad onta di ogni difesa si insinua in certi sentimenti puri, tenaci, rovinandoli senza rimedio. Il film, costretto ad essere « teatrale », avrà la scorrevolezza, il garbo, la grazia briosa della commedia. Può anche darsi che a qualcuno sembri che in « Amicizia » non « succede niente », ma è appunto da quel niente che abbiamo avuto « Accadde una notte ». E Elsa Merlini val bene la Colbert.

Lucio Ridenti

EVOLUZIONE DELL'INGENUA

Anton Giulio Majano, sull'ultimo numero della rivista «Cinema» stabilisce la differenza che esiste nel teatro, nella letteratura e nel cinema, fra «tipo» e «carattere». «Il carattere», egli dice, è umano, cioè complesso, incoerente, poliedrico; il tipo è invece piatto, definito, logico, perché basato sulla necessità di una funzione. Del personaggio tipo si può prevedere e stabilire, con meccanica esattezza, l'atteggiamento in ogni situazione; inoltre, ciò che è più importante, si può prevedere la reazione del pubblico rispetto a ciascuno di quegli atteggiamenti. Ogni tipo, dice ancora l'Autore, pur rimanendo fondamentalmente invariato, subisce una evoluzione, cerca di adeguarsi ai tempi e ai gusti del pubblico, alla sua mutevole sensibilità morale, spirituale e sociale». A dimostrazione di questo, l'Autore prende in esame un tipo classico dello schermo: l'ingenua, sulla quale scrive fra l'altro quanto segue.



«...l'ingenuità falsa e bambolesca di Mary Pickford...»

Mary Pickford, la «fidanzata d'America». Questa definizione sanciva la sua enorme popolarità e la caratterizzava. Erano i tempi eroici e avventurosi del cinema, quando l'allora marito della Pickford, Douglas Fairbanks, incarnava un altro tipo famoso, quello dell'eroe spensierato, bona-

rio e generoso... Forse la popolarità della Pickford si giovava del contrasto fra l'ideale tipo da lei rappresentato e quello, allora nascente, della flapper, la ragazza spregiudicata, ambiziosa, antisentimentale. Ma l'ingenuità della Pickford, ora possiamo comprenderlo, era falsa, bambolesca; un'ingenuità che aveva bisogno di ricorrere agli attributi esteriori e banali, le sottanine corte, le trecchine giù per le spalle, le mossette leziose. Lo stesso gusto che ispirava la scelta dei soggetti lo rivelava chiaramente. Ella era, del resto, un'attrice limitata e sommaria, che non seppe resistere passando a ruoli più impegnativi e alle maggiori esigenze interpretative.

Dopo la Pickford, che corrispondeva press'a poco all'ingenua da racconto infantile, venne quella da romanzo borghese per signorine, Janet Gaynor.



«...la Gaynor che adorava in silenzio e pianse di nascosto...»

La Gaynor fu creata a impersonificare l'ideale nascosto nel cuore d'ognuno: la donna che vive per adorare e servire l'uomo, che gli cuce il bottoncino mancante e gli prepara da mangiare, pronta a soffrire per lui e invece di lui, umile e dolce nelle ore belle, comprensiva e consolatrice nelle ore brutte. Gli attributi fondamentali del tipo dell'ingenua, la fragilità, l'inesperienza di vita, la purezza dei sentimenti, erano avvalorati, resi più saporosi, come sublimati nella Gaynor dalla sua scarsa avvenenza fisica; un calcolo di sottile furberia che è alla base del grande e duraturo successo di quest'attrice. Di conseguenza, tutti i partners della Gaynor, a cominciare dall'ormai tramontato Charles Farrell, erano giovanotti attoniti e un po' cattivi, destinati poi a ravvedersi e a comprende-

re finalmente qual tesoro fosse la ragazzetta bruttina e modesta che in punta di piedi arrivava appena alla loro spalla. In seguito la trovata brillante, come al solito, degenerò in maniera. La Gaynor continuò in troppi film a piangere di nascosto, ad adorare in silenzio e a servire in umiltà e devozione. Nessuno ci credeva più; si sapeva benissimo che alla fine ella avrebbe trionfato su ogni ostacolo.



«...Evelyn Venable, ne «La morte in vacanza» creò una variazione...»

«...La morte in vacanza», creò una variazione del tipo: biliale, evanescente, tutta spirito in contrapposizione alla Gaynor tutta cuore. Ma la Parker, la Venable ed altre minori, sia perché mancassero di personalità e di temperamento, sia perché il loro tipo non fosse abbastanza caratteristico e interessante, durarono poco. Si pensò allora a trovare un'altra formula, che mescolasse ingenuità e carnalità, purezza e sex-appeal: una formula vecchissima, che ha un suo fascino un po' morboso e — per così dire — irresistibile. Veramente, malgrado la sua prontezza d'assimilazione, il cinema arrivava tardi a servirsi: centinaia di opere narrative e teatrali, nel dopoguerra, l'avevano equivocamente sfruttata dilettandosi a scoprire la femmina nella bambina, anziché la bambina nella donna. Questo tipo, in un primo tempo, fu ben personificato da Maureen O'Sullivan, specialmente nella famosa serie dei Tarzan. Ambiente e avven-



«...Ingenuità e carnalità: la formula di Maureen O'Sullivan...»

Europa, e precisamente nella Simone Simon rivelata da *Lago delle vergini*, l'esemplare limite di questo tipo. In caso l'ingenuità s'altera fino a trasformarsi in prociatà vera e propria. A parte le limitate qualità d'attrice della Simon, fu un errore affidarle il ruolo già tenuto dalla Gaynor in *Settimo cielo*; esso rivelò su quale equivoco poggiasse il suo tipo. Poi venne la scandalosa storia delle chiavi d'oro, e il cinema americano si liberò in fretta e furia della sua nuova ingenua così poco ingenua sullo schermo e nella realtà.

Una ingenua assai poco ingenua: Simone Simon.

Si torna allora all'ingenua al cento per cento, tutta grazia, spontaneità e purezza: Deanna Durbin. Beninteso, sul meritato successo di quest'attrice hanno influito molto due fattori: primo, ch'ella si trova in quell'età

deliziosamente tenera e acerba del trapasso dall'adolescenza alla giovinezza; e secondo, la sua bravura di cantante. Ma noi crediamo ve ne sia un altro, meno evidente, ma più profondo: la sua intelligenza. Un fattore che sta ormai alla base del successo e caratterizza l'attuale stadio d'evoluzione di qualsiasi tipo cinematografico. Non più, dunque,



Carla Sveva, una nostra ingenua dalle trecce d'oro.

un'ingenuità scaltre e bambolesca, né una ingenuità da vittima che domina con l'aria di arrendersi; e nemmeno quella che si giova ambigualmente del contrasto fra innocenza e fascino fisico. Ma una ingenuità da ragazza intelligente che affronta la vita senza ignorare, temere o subire le impurità, ed anzi lottando vittoriosamente ed altruisticamente contro di esse.

Ricordiamo qualche rapida ed effimera apparizione di alcune attrici in un ruolo d'ingenua, per esempio Nelly Corradi in *Scarpe al sole*, Assia Noris in *Il signor Max*, Carla Sveva in *Condottieri*, ed altre. Ma un'attrice che incarnò effettivamente il tipo non l'abbiamo; e non ci sembra che nemmeno Oretta Fiume, vincitrice di un concorso per un'attrice di tipo «ingenuo», sia un'ingenua». E questa lacuna stupisce. Il tipo d'ingenua alla Deanna Durbin, tutta grazia e intelligenza (anche senza l'ugola d'oro della Durbin), dovrebbe essere, ovviamente, uno dei più «nostri». Esso sarebbe destinato ad accattivarsi le simpatie più diffuse e durature del pubblico, appagando simbolicamente quella sete di purezza che si nasconde nell'animo d'ogni spettatore, e ch'è insieme aspirazione e nostalgia.

Anton Giulio Majano

DISCRIMINAZIONE SOSTANZIALE CHE DOVETE FARE SE VI È CARA LA PELLE



Voi tutti certo usate il sapone, e secondo i gusti, ricercate il sapone più o meno profumato, quello che vi sembra più morbido e che fa più schiuma. Questo criterio di scelta è un grave errore che pagate o pagherete a caro prezzo.

Voi dovete fare, se vi è cara la pelle, una discriminazione sostanziale fra i tipi di sapone che dovete preferire e che mentre detergono, hanno una azione cosmetica sicura, da quelli che sempre in ogni caso sono più o meno dannosi.

E' ormai risaputo che i saponi in genere, al contatto dell'acqua, lasciano in libertà della «SODA» che penetrando nella pelle, anche in profondità, la sgretola, la invecchia, la fa ammalare, mentre invece nel «Sapone Ph6» per lo speciale «PROCESSO DI FABBRICAZIONE PIACCASEI» brevettato, la «Soda» si neutralizza nell'istante stesso che si sviluppa. Scegliendo il vostro sapone dovete fare questa discriminazione sostanziale e preferire unicamente e costantemente



**IL SAPONE PIACCASEI
AL PURO OLIO D'OLIVE**
DIVINO PER LE PELLI DELICATE

nel quale, l'azione cosmetica, tonica, balsamica, nutritiva dell'OLIO D'OLIVE può svolgersi in tutta la sua efficacia senza che la «Soda» venga in alcun modo a diminuirlo.

CHIOZZA & TURCHI S. A. MILANO

OGNI ASTUCCIO DEL «SAPONE PIACCASEI»
CONTIENE LE «CARTINE DEL CONCORSO»
CHE DANNO DIRITTO A RICCHI ED UTILI REGALI



APPUNTI SU

Deanna

- ★ Ha adesso diciott'anni
- ★ va ancora a scuola
- ★ mangia le mele rosse
- ★ 71.600 lettere al mese.



Il Governo di California non si lascia facilmente commuovere. Esiste una legge: « Bisogna andare a scuola fino al sedicesimo anno », e tutti, celebri o non celebri, divi o non divi, debbono sottostarvi. Ecco quindi che anche Deanna Durbin deve starsene per tre ore al giorno seduta a tavolino a studiare, nella scuola privata di Mary West. Attualmente le materie preferite da Deanna sono il francese e la storia. Ma pare che da piccola preferisse la geografia. E mamma Durbin, la quale è stata insegnante, che lo dice.



Le statistiche si esprimono in cifre, e la popolarità si esprime in lamentele di postini. Quelle del postino di Deanna Durbin hanno un certo peso. Il peso di diciassettomila e novecento lettere settimanali. La « fidanzata d'America » — posto d'amore nel cuore degli americani che per molto tempo, e molti anni fa, fu di Mary Pickford — ha innamorato radioascoltatori e cinespettatori di tutto il mondo, tanto che deve interrompere spesso perfino la sua occupazione favorita (mangiare le mele) per firmare fotografie.



Deanna Durbin è nata a Winnipeg, nel Canada, il 4 dicembre del 1920. Il suo vero nome è Edna Mae Durbin. Il padre, James, impiegato di banca, un anno dopo la nascita della figliola fece come le rondini, andò verso il sud — a Los Angeles — perché il freddo del Canada gli dava fastidio. A Los Angeles la piccola Edna Mae comincia a sentire l'attrazione della vicina Hollywood. Verso gli undici anni i signori Durbin pensano che essa abbia disposizione per il canto; per lo meno della resistenza, poiché canta tutto il giorno. Viene allora affidata ad Andres de Segurula ex-primo baritono del Metropolitan. Nessuno deve pensare che Segurula abbia tentato di impostarle una voce baritonale. Anzi, al contrario, meravigliato dalla finezza di voce della sua allieva e dalle sue vere doti canore, dopo solo due anni decide di farla debuttare alla radio. Edna Mae Durbin ha quattordici anni, una voce squisita, un visetto delizioso e un trionfo nella tasca destra. Hollywood la chiama subito, e la Universal la scrittura per « Tre ragazze in gamba ». È la prima volta, nella storia di Hollywood, che una ignorata ragazzina viene chiamata di colpo ad una parte di primo piano. Con questo film Deanna (non più Edna Mae, che è il nome della « vecchia zia » Edna Mae Oliver) ha un trionfo anche nella tasca sinistra. Si cambia casa. Si va ad Hollywood col papà, con la mamma e con Tippy. (Non si può sbagliare. Tippy è quello seduto vicino a Deanna, e senza occhiali). Però niente mare e niente bagni di sole. La voce potrebbe rovinarsi, e il contratto con la Universal parla chiaro. Tutt'al più Deanna può stare sulla veranda con la famigliola, a vedere il sole e il mare da lontano.

Ah, l'America! Questa è una colazione di compleanno all'aperto. E pensare che Deanna Durbin compie gli anni in dicembre!... Ecco attorno a lei Herbert Marshall, Arthur Treacher (il solito maggiordomo tonto), Jackie Cooper, i genitori, la sorella, il suo giovane compagno Jackie Moran, che fu scoperto da Mary Pickford su un piccolo palcoscenico della periferia di Chicago, e altri che lavoravano con lei in « Pazza per la musica ». A vederla così, questa sembra un po' una modesta riunione familiare. Ma non è così: pensate che quella ragazzina che sta a tavola col cappello in testa è una delle donne più celebri del mondo; è tra le poche che hanno avuto il grande onore di poter lasciare l'impronta delle proprie mani e delle proprie scarpe sul fresco cemento dell'ingresso del « Teatro Cinese » di Hollywood, ed ha persino ricevuto un attestato d'onore e di benemerenzza dal Texas.

VIA ASAKURA



Un nuovo volto femminile - autentico giapponese - è quello di Michiko Tanaka, scelta da Max Ophüls per interpretare la parte principale di "Yoshiwara". con Sessue Hayakawa. L'attrice è nipote dell'ex-ministro giapponese a Vienna. (Foto Lux).

Via Asakura è la via del cinema giapponese. Vi sono dati interessanti e curiose novità, sul cinema giapponese, che forse il lettore ignora.

* Sorto nel 1904, il primo stabilimento cinematografico a Tokio non rappresentò che un modesto tentativo di acclimatazione di questa nuovissima industria nella terra dei Samurai. Solo nel 1912 fu fondata a Kyoto una vera società di tipo moderno con un capitale di 10 milioni di yen. Da allora, sempre in costante progresso, il cinema giapponese si è sviluppato in modo tale che nel 1937 gli stabilimenti giapponesi hanno prodotto ben 480 film, venendo immediatamente dopo l'America nella scala mondiale della produzione. Durante il 1937 sono state attive 1720 sale di proiezione, di cui 1380 dotate di apparecchi sonori. I frequentatori hanno raggiunto il numero di 40 milioni consumando 192.821.371 biglietti di entrata. L'industria, infine, tiene occupate più di 50.000 persone e mantiene investito un capitale di mezzo miliardo di yen (circa 300 milioni di lire).

* Una grande e, per quei paesi, audace novità veniva a rivoluzionare recentemente la cinematografia giapponese. Le donne, che fino allora erano rimaste lontane dal movimento, essendo le pellicole, anche per ragioni di carattere religioso, interpretate unicamente da uomini, entravano in azione, assumendo posti di primo piano nei film di produzione locale. La cosa interessa moltissimo il pubblico, tanto più che in questo modo è possibile l'abbandono totale delle ormai stucchevoli trame storiche tradizionali che potranno cedere il posto alla realizzazione di lavori tratti dalla più nota e popolare letteratura narrativa.

* Quanto alla produzione straniera, essa trova nel Giappone largo sbocco; e poiché viene data sempre nel testo originario, essa ha dato vita a un curioso mestiere, quello dei « lettori del cinema » che ad alta voce leggono il testo delle pellicole. Questi dicitori sono dei veri specialisti. La loro tonalità di voce, la prontezza nell'interpretare con certa arguzia i dialoghi, sono virtù che donano loro un alone di sicura notorietà. Il nome di questi « sonorizzatori umani » del film vien messo accanto, nei cartelloni pubblicitari, a quello dei principali interpreti e nel periodo aureo essi raggiungono il cospicuo numero di 10.000.

* Un'altra innovazione viene nel frattempo a sovvertire la cinematografia giapponese. Le sale di proiezione, che fino a qualche tempo fa dividevano nettamente gli uomini dalle donne e avevano carattere familiare, abbandonano l'antica usanza e le vecchie tradizionali decora-

zioni per diventare lussuosi locali, degni di gareggiare coi migliori ambienti europei. A Tokyo la via Asakura diviene la strada dei cinematografi, sorpassando in fatto di clamorosa pubblicità pittoresca la ormai leggendaria Broadway di New York. Immense bandiere, ghirlande

fiorite ed una infinità di lampade colorate drappeggiano la strana arteria. Dovunque sono le fotografie delle più note stelle e dei migliori divi, mentre gli strilloni gridano ad alta voce il titolo dei giornali cinematografici giapponesi, che raggiungono il bel numero di settanta e che ten-

gono vivo l'interesse attorno alla produzione nazionale, presentatala, con successo, lo scorso anno al Festival di Venezia, successo che si è rinnovato recentemente al Lido con accentuato entusiasmo.

Cesare G. Marchesini



Una bella inquadratura di "Terra di nessuno" su soggetto originale di Pirandello. Interpreti: Maria Ferrari, Laura Solari, Nelly Corradi, d'Ancora. Regia di Ruffeo. (Foto Emanuel).



Gene Raymond e Olympia Branda in una scena del film "L'Inafferrabile" nel quale compaiono anche Glenda Farrell, Lewis Stone, Porter Hall, Douglas Dumbrille (Paramount).



CINEMA ILLUSTRAZIONE
PRESENTA:
LUCIANO SERRA
PILOTA
CINERACCONTO
 tratto dall'omonimo film dell'Aquila-Film
 Regia di Goffredo Alessandrini
 Supervisione di Vittorio Mussolini
INTERPRETI:
 Luciano Serra... AMEDEO NAZZARI
 Aldo Serra... ROBERTO VILLA
 Franco Morelli... MARIO FERRARI
 Sandra... GERMANA PAOLIERI
 Comm. Nardini... EGISTO OLIVIERI
 José Ribera... GUGLIELMO SINAZ

HA l'aria d'un veterano in ciabatte, il vecchio idrovolante che porta ancora sulle ali, sulla carlinga, i segni della grande guerra durante la quale ha corso le sue più meravigliose avventure: l'aria di un veterano che si gode un meritato riposo, cullato dalle calme acque del Lago Maggiore ampio lenzuolo d'argento teso tra il verde delle rive a riflettere il sole. Il «veterano» è ammarato ad un pontile di legno, in acque poco profonde: un meccanico, nell'acqua fino a metà gamba, s'arrabbia a riparare qualcosa. Da bordo, la voce di un bimbo che gioca con una carabina a molla annuncia il numero dei velivoli nemici abbattuti.

— Otto, papà, otto!
 — Sette, Aldo, — risponde una bella voce baritonale, calda e tenera, — sono sette soltanto!

— Ma, babbo, li ho contati, io! — ribatte la voce del ragazzo, che poi, cambiando repentinamente di argomento, come spesso fanno i ragazzi, chiede: — A proposito, di', papà, quand'è che faremo il giro del mondo in aeroplano?

— Presto, figliuolo. Presto. Non appena avrò trovato qualcuno che possa comprendermi e mi fornisca un apparecchio migliore di questo...

C'è nella voce di Luciano Serra, il capitano aviatore eroe di tante imprese di guerra, una profonda tristezza...

Un cartello, affisso ad un paletto drizzato sul piccolo traballante pontile, dice che lì si può noleggiare un apparecchio. «Voli sul lago, lire 50», dice.

Quante cose, quante speranze deluse!

«Voli sul lago, lire cinquanta»! Dalla soglia di una modesta, serena villetta che occhieggia dalla riva, scende una donna giovane e bella, dal viso pieno di dolcezza.

È Sandra, la giovane moglie di Luciano. Figlia di Egisto Nardini,

grande industriale di Como, ella pensa come suo padre: Luciano deve pensare un poco più seriamente all'avvenire, non ostinarsi più in quella follia dell'aviazione, buona soltanto per la guerra. Ma ora, grazie a Dio, la guerra non c'è più, e Luciano dovrebbe ben decidersi ad accettare il posto offertogli dal commendatore nella sua azienda...

Ella reca una lettera che porge a Mario dalle cui mani passa in quelle di Luciano. È l'ennesima volta che il padre di sua moglie torna all'attacco. Col volto oscurato da una profonda tristezza, Luciano si avvia verso la casetta, verso quella casetta da cui presto dovrà sloggiare.

— Torna di nuovo alla carica, tuo padre, — dice alla moglie che si è messa a stirare. — Davvero che la sua incomprensione è terribile.

— È la tua, che è terribile, Luciano, — risponde con voce dolce ma ferma, Sandra. — Perché non vuoi accettare le sue proposte, e abbandonare per sempre quest'aviazione che, fino ad ora, non ti ha dato che disillusioni?

— Perché l'avvenire appartiene all'aviazione...

— L'avvenire, — dice Sandra con una lieve punta di sarcasmo, — il presente... Ti rendi conto, Luciano, che ormai dobbiamo più di sei mesi di fitto, e che il padrone di casa ci può dare lo sfratto da un momento all'altro? E non ricordi, forse, che oggi scade l'ultimo termine per il

pagamento della bolletta della luce? Domani, rimarremo all'oscuro... E nessuno ti vuol più far credito, e nessuno ti vuole più aiutare... Oh, io non posso più vivere così!

Luciano Serra, col cuore stretto, non rispose.

Dunque, nessuno, proprio nessuno lo comprendeva? Soltanto il suo amico Franco Morelli, il suo compagno di guerra, il suo rivale nel compimento delle più audaci imprese era in grado di sentire quello che c'era nel suo cuore...

Ma che poteva fare, Franco, se anch'egli, per vivere, aveva dovuto accettare un atroce dolore lo attendeva: la vil-

«— Aldo! Aldo... Figlio mio!»

modesto e pericoloso impiego di collaudatore d'aeroplani, in un cantiere di Sesto Calende?

Il giorno seguente Luciano, col cuore amareggiato da tanta incomprensione, si recò dal suo antico camerata, per sfogare la piena del suo dolore, e ne ricevette, come era sicuro, tutto quel conforto che l'amicizia può dare in simili casi; e la promessa di adoperarsi per trovargli un impiego nello stesso cantiere.

Ma, al ritorno, un nuovo e più



«Di momento in momento la situazione appariva sempre più critica...»

letta era vuota: Sandra, conducendo seco Aldo al quale non voleva più imporre nuove privazioni, mettendo in effetto una sua ripetuta minaccia, era partita per andare a rifugiarsi da suo padre.

Frattanto, a colmare il calice dell'amarezza, ecco altre due cattive notizie: nella sua assenza era stata sospesa la somministrazione di corrente elettrica, e due forestieri, due americani, come gli disse Mario, il suo fido meccanico di guerra che non aveva voluto abbandonarlo, erano venuti per compiere con lui un volo sul lago. Così, anche quel piccolo provento era sfumato...

— Pazienza! — fece Luciano, stringendosi nelle spalle. — Tempo verrà...

Non compì la frase, assorto e addolorato com'era. Trangugiò, al lume pallido di una candela, pochi bocconi, poi, come se avesse presa una decisione improvvisa, si levò da tavola con uno scatto.

— Tirami fuori il mio vecchio abito da sera, — disse a Mario. — Voglio andare a Stresa, al Grande Albergo, per vedere se riesco, svuotandomi un poco, a scuotermi di dosso questa malinconia. E chissà che le cose non vadano, poi, un pochino meglio...

— Già, — brontolò Mario, — è sicuro, perché, tanto, peggio di così non potrebbero davvero andare...

— Hai ragione tu, — dovette ammettere Serra con un amaro sorriso sulle labbra.

Poi si vestì ed uscì. Non sapeva ancora che, quella sera, egli doveva compiere l'atto decisivo della sua vita, quello che avrebbe potuto schiuderli dinanzi uno splendido avvenire o spingerlo attraverso le più dolorose vicissitudini che un uomo possa mai attraversare.

Alla uscita del Grande Albergo, Luciano fu presentato ai due americani che, durante il giorno, erano stati a cercarlo perché li conducessero in volo sul lago. Erano un tal Thompson, consigliere delegato di alcune linee d'aviazione civile degli Stati Uniti, e sua moglie, una strana donna dai capelli color del platino, vivace ed attraentissima, che subito volle ballare con lui.

C'era, in Luciano Serra, quell'aria di freddo distacco e di assoluta padronanza che tanto piace alle donne, sempre propense ad ammirare la forza e la sicurezza di sé. Così, dopo due o tre balli, Luciano sentiva già di contare un'amica di più. Una vera amica, che doveva

dargli subito una prova palese della sua simpatia. E di questa simpatia doveva avere le prove poco dopo quando, terminate le danze, il signor Thompson, dietro consiglio della moglie, lo induceva a firmare un contratto in virtù del quale egli diveniva pilota sulle linee americane dello stesso Thompson.

Tornato a casa, il giorno seguente Luciano ricevette la visita del padre di sua moglie. Un breve colloquio bastò per troncare definitivamente i rapporti fra quei due esseri che mai avrebbero potuto intendersi.

Era il crollo delle ultime speranze di Luciano. Forte, però, qual era, e capace di resistere ai peggiori colpi del destino, Serra seppe reagire. Trovò il modo di dare il bacio dell'addio al piccolo Aldo, e partì.

Partì, assieme a Mario, che non aveva voluto separarsi da lui, affidando al suo amico Morelli il compito di vegliare sull'avvenire di suo figlio.

— Se dovessi non mai più tornare, — gli disse, — vorrei che tu insegnassi ad Aldo a rispettare la memoria di suo padre. Tu dovrai, quando ne sarà giunto il momento, fargli sapere chi io sia realmente stato...

Da quel giorno ormai lontano sono trascorsi dieci anni. Dieci lunghissimi, direi durissimi anni, pieni di avventure e di disavventure, di speranze e di delusioni.

E Luciano, sempre seguito dal suo inseparabile Mario, dopo di aver tentato, in tutte le Americhe, di trovare una situazione confacente alle sue attitudini, alle sue aspirazioni, ha finito per naufragare in Argentina, a Buenos Aires, dove continua, sì, a far l'aviatore, ma

per conto di un circo, con l'incarico di simulare trasporti di belve per il serraglio del circo stesso. Si tratta, invece, di un povero vecchio leone, sballottato di qua e di là, nei cieli delle pampas, per dare un poco di lustro alla pericolante impresa... equestre.

Quanto sono lontani i tempi eroici, i tempi dei bei sogni di cose grandi!

Lo vie di Buenos Aires sono tappezzate di striscioni multicolori.

« Due leoni in volo, — proclama uno di questi ciarlataneschi avvisi. — Luciano Serra, eroe della Guerra Mondiale, leone dell'ala, giungerà oggi a Buenos Aires, portando in volo l'ultimo leone dell'Atlante acquistato per il serraglio del circo ».

Quando aveva visto il primo di quei manifesti, Luciano Serra si era stretto nelle spalle, con rassegnazione. Leone, lui! Che miseria! Che viltà, si disse, persino!

Folla, sventolio di cappelli, entusiasmo. L'aereo romba sul campo della Boca, sulle rive del Plata. Atterra. Prima che Luciano possa discendere, gli portano un microfono: deve trasmettere un discorso al popolo, al nobile e intelligente popolo argentino.

Poi, quando si volge per uscire dalla cabina, viene aggredito da uno strano uomo dal cappello di paglia, che lo spinge a sedere sul seggiolino e gli si accomoda accanto.

— José Ribera. Sono José Ribera, — disse, col tono di chi avesse detto d'essere Napoleone o Carlo Magno. — Il più grande impresario di spettacoli sportivi di tutte le Americhe, e proprietario del più grande giornale: « Il Mondo sportivo ».

E, poiché Luciano Serra taceva, stordito da quella valanga di parole, continuò, mentendo con una faccia tosta da cavar gli schiaffi di mano ad un uomo:

— Conosco tutte le vostre imprese, e sono venuto a proporvi una impresa colossale, degna in tutto e per tutto di voi. Un'impresa che darà a tutti e due una gloria senza confini e milioni e milioni di pesos. Un volo transatlantico, — proseguì quindi con enfasi. — Un volo che voi dovrete compiere dall'Argentina a Roma. Eh, che ne dite?

Un volo transatlantico da Buenos Aires a Roma! Gran Dio, ecco che tutti i sogni di Serra sembravano prendere corpo, divenire realtà.

Tuttavia, quell'uomo non gli piaceva. Era troppo loquace, troppo ciarlatano, ed una impresa simile richiedeva serietà di intenti, ponderatezza, precisione...

José Ribera continuava a parlare, e Luciano Serra non lo ascoltava più. Sentiva soltanto ronzargli nel cervello le affascinanti parole: — Buenos Aires, Roma; Buenos Aires, Roma...

Così fu che si decise ad accettare. — Tanto peggio, — si disse poi, di non voler più saperne di lui e della sua combinazione, rimanendo poi, per tutto il giorno, in uno stato d'exasperazione impressionante, quando, con la posta del pomeriggio, gli giunse una delle rarissime lettere che riceveva dall'Italia.

Mascalzone, Ribera lo era davvero. E arruffone, anche. Tanto che, dopo qualche mese, nulla era ancora fatto.

Ora, Luciano, da quando aveva accettato di sobbarcarsi alla grande e pericolosa impresa, non pensava più che a suo figlio, ed a sua moglie. Che cosa avrebbero detto, quando egli avesse vinto? E suo suocero avrebbe ancora avuto il coraggio di dubitare di lui?

Forse, quel volo gli avrebbe riportato la felicità, la gioia della famiglia alline riunita... Ma, tanto maggiore era la posta, tanto maggiore doveva essere la serietà, la dignità con cui ogni cosa doveva essere fatta...

Invece, sembrava che Ribera promettesse ai lettori del suo giornale la grande trasvolata come le mamme di campagna promettono ai bimbi cose mirabolanti ma irraggiungibili.

L'apparecchio, nuovo, moderno, perfetto, era stato acquistato, sì, ed ora attendeva nel capannone del campo, alla Boca, che Luciano e Mario terminassero di metterlo perfettamente a punto, ma non era ancora stato pagato. E, d'altra parte, i finanziatori del volo, grandi industriali e grandi commercianti i quali non vi vedevano che uno scopo pubblicitario, stanchi di essere continuamente taglieggiati dall'impresario, avevano stretti i cordoni della borsa, e non volevano più sentir parlare di allentarli.

Ed il volo era già stato rinviato; prima una volta, poi un'altra, poi ancora una terza.

Luciano sbuffava e si rodeva, ancor più rabbioso poiché si era accorto che la disistima di cui era circondato l'im-

presario incominciava a giungere fino a lui. In tali condizioni, non c'era che da tentare, e subito, per salvare il suo buon nome e l'impresa da un ridicolo e persino equivoco fallimento.

Ora, l'apparecchio era quasi pronto, non essendovi che da attendere una nuova bussola perfezionata che avrebbe dovuto giungere da un momento all'altro.

Ma quel giorno stesso accadde un fatto che decise Luciano a rompere ogni indugio. Già al mattino, dopo una burrascosa serata, aveva dichiarato a Ribera

che non voler più saperne di lui e della sua combinazione, rimanendo poi, per tutto il giorno, in uno stato d'exasperazione impressionante, quando, con la posta del pomeriggio, gli giunse una delle rarissime lettere che riceveva dall'Italia.

« Mio Dio! » esclamò con occhi sfavillanti di gioia, quando l'ebbe letta. « Mio Dio! Mario, ascolta: mio figlio mi scrive di voler entrare all'accademia aeronautica di Caserta, e mi manda il modulo che, essendo egli ancora minorenne, debbo firmare per dare il mio consenso. E figurati se non glielo firmo! Due, piuttosto che uno, ne darai, di consenso! Ma, — e qui la sua gioia parve calmarsi, e si rifece grave e severo, — ora o mai più. Appunto perché anche mio figlio ha sentito finalmente d'avere il mio sangue nelle vene, debbo compiere la trasvolata, Ribera o non Ribera... »

L'apparecchio è pronto, — disse tranquillo.

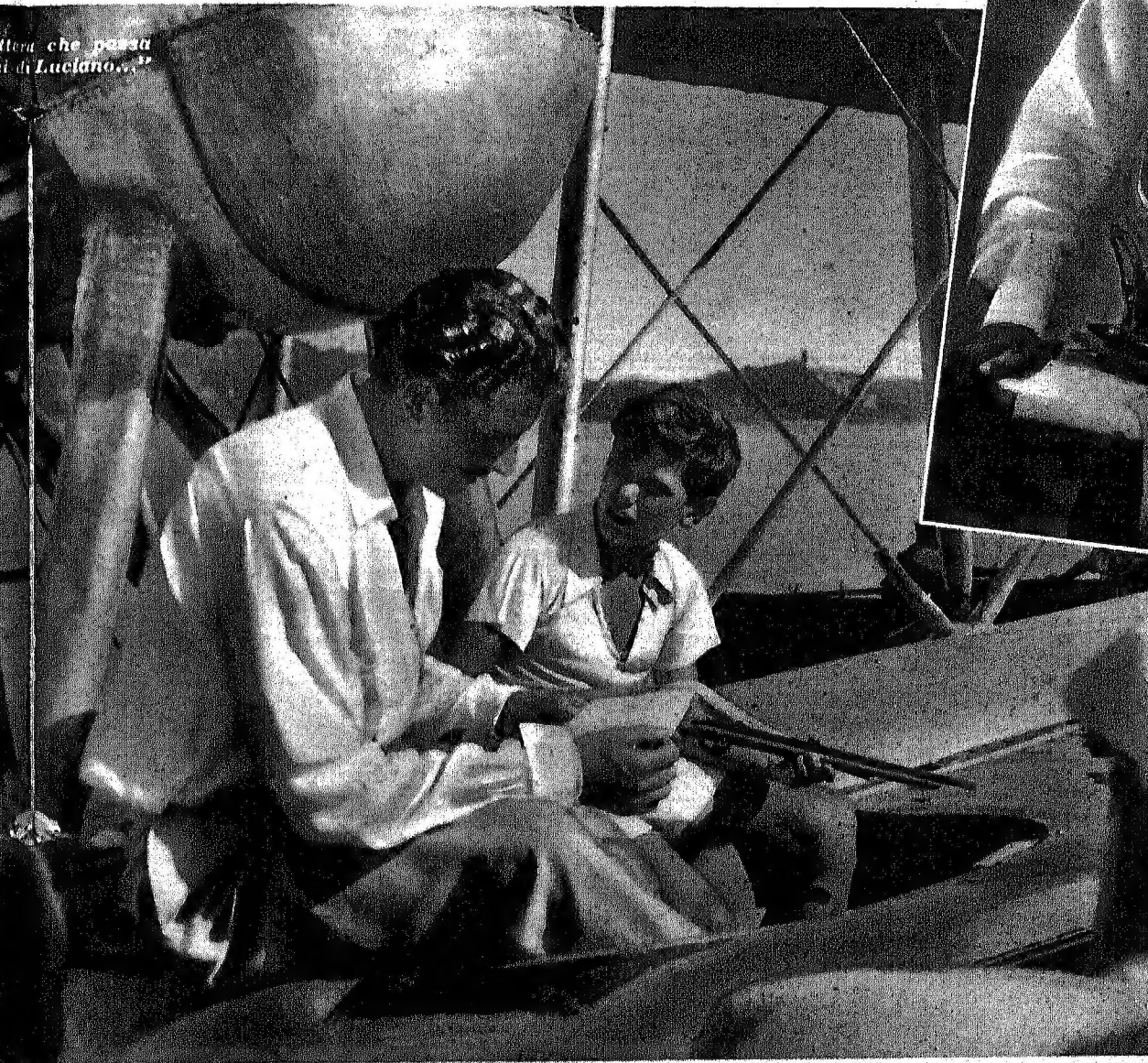


« Luciano, col cuore stretto, non rispose... »

«...Una lettera che nelle mani di Luciano...»

mento Mario. — Non c'è che da fare i rifornimenti. Manca, però, ancora la bussola...
 — E che me ne importa? Forse che Cristoforo Colombo l'aveva, una di quelle bussole, quando scoprì l'America? E che forse l'avevo, io, quando volai su Vienna? Su, Mario: fa il pieno di benzina e d'olio, metti a bordo un po' di viveri, e pagato o no che sia l'apparecchio, io parto lo stesso!
 Scrisse febbrilmente ad Aldo, accludendogli il modulo del consenso debitamente riempito e firmato, e corse al campo che annottava.
 Mario era pronto. L'apparecchio, pronto a

decollare, era stato già tratto fuori dal capannone, quando un'ombra nera si lanciò di corsa attraverso l'oscurità del campo, chiamandolo a gran voce. Era Ribera che, prevedendo un suo colpo di testa, lo aveva tenuto d'occhio.
 — Fermati, Luciano, fermati! — urlava lo sciagurato. — Non puoi partire così! L'apparecchio non è stato ancora pagato; e nemmeno lo è stata la benzina. È un delitto, un furto, che ci potrebbe procurare seri guai.
 E, come gli si avvinghiava disperatamente per impedirgli di partire, Luciano, col cuore pieno d'odio, lo staccò da sé con un brutale



“...Io non posso più vivere così...”

spintone, e balzò al posto di pilotaggio, dopo avere abbracciato e baciato rapidamente il suo fedele Mario, e dopo avergli consegnato la lettera per suo figlio.

Un rombo, una lunga corsa. Poi l'apparecchio, un po' pesante per la quantità d'olio e di benzina del carico, si staccò da terra, nero contro le stelle lucenti, mentre la notte era lacerata dagli urli delle sirene delle automobili della polizia che, chiamata da Ribera, giungeva in ritardo.

Il giorno seguente una notizia compare fulminea sui giornali di tutto il mondo: Luciano Serra, stanco di attendere, ha rotto gli indugi ed è partito!

Per alcune ore gli apparecchi riceventi di tutte le radio del mondo seguono la sua scia nel cielo. I piroscafi che avvistano il passaggio dell'apparecchio, danno notizia al mondo in ascolto.

Poi, all'improvviso, tutto tace. Invano i marconisti premono sui tasti trasmettitori per lanciare all'infinito una ansiosa domanda che resta senza risposta. Nessuna traccia dell'aviatore.

Luciano Serra è sepolto nell'Atlantico col suo sogno troppo bello. Col suo sogno non raggiunto.

Dall'arengo di Palazzo Venezia una voce maschia e risoluta, la voce di un Condottiero, di un Uomo dalla volontà inflessibile e inesorabile ha suonato, annunciando al mondo che l'impero di Roma è risorto. L'Italia ha portato la luce della sua civiltà fino nel cuore del più barbaro Stato del mondo.

L'impero etiopico è distrutto: l'Italia, prendendo il suo posto fra le ambe selvagge, e le lussureggianti foreste, non ha ancor terminato di seppellire i morti della conquista che già si è accinta al lavoro. Si costruiscono case e chiese e palazzi di governo, si lanciano strade, si popolano le campagne di gente che, deposta l'arma, ora stringe in pugno la guida dell'aratro. Lo spirito di Cincinnato torna a vivere nella nuova generazione italiana, nella nuova generazione di Roma.

Ma le opere di pace debbono ancora essere protette dai mezzi di guerra. Il rastrellamento del vasto impero non è cosa facile né breve. Troppe montagne, troppe foreste offrono ancora rifugio alle bande ribelli, che, sbucando di quando in quando dai loro covi, piombano su-

gli inermi coloni per massacrarli e saccheggiare i loro averi.

E la gloriosa aviazione italiana si prodiga nella bisogna di sorvegliare il territorio, di scompigliare le manovre ribelli, di proteggere i lavoratori, i missionari della civiltà italiana.

Laggiù, ad Abba Gareem, c'è un campo d'aviazione: un piccolo nido di aquilotti da caccia e da bombardamento, aquilotti che hanno già fatto le loro prove e che portano quasi tutti, sul corpo, nelle cicatrici, la prova del loro eroismo.

È una vita dura, quasi disumana: gli apparecchi, infaticabili, si levano a turno, talvolta anche di notte, per sorvolare la linea ferroviaria di Gibuti, nel tratto fra Abba Gareem e la capitale. Chi comanda quel nido è un veterano, un reduce da mille prove: Franco Morelli, ora colonnello, e fra i suoi aquilotti ve n'è uno che porta il nome di una gloriosa vittima dell'aviazione: Aldo Serra.

È ancora quasi un ragazzo, bello e gentile; ma saldo e fiero come lo era suo padre. Se Luciano ora potesse vederlo, il suo cuore si riempirebbe d'orgoglio.

Ed ora tocca a lui, di volare, pilotando il suo apparecchio, assieme al tenente Bianchi, l'osservatore che gli è già stato compagno in voli senza fine.

Morelli fa loro le ultime raccomandazioni. Poi, l'apparecchio si leva, agile e sicuro, guidato da un polso che non trema. Morelli segue un poco il volo con gli occhi al cielo, poi scuote il capo. È commosso.

— Come suo padre! — mormora. — Come suo padre!

L'apparecchio si leva sempre più in alto quasi impennato, falchetto impaziente in attesa della preda. Sotto, si stende il tormentato paesaggio etiopico: la linea ferroviaria spiega i due nastri d'argento del suo unico binario al sole che ne trae riflessi a volte accecanti, attraverso pianure e montagne, foreste e praterie.

Aldo prende quota, come per spaziare con l'occhio fin dove è possibile: poi torna ad abbassarsi sulla selva che gli par più adatta a nascondere, nei suoi più profondi recessi, l'insidia dei ribelli.

Ed ecco, infatti, laggiù, ancora lontano lungo la linea, un brulicare di uomini, in un punto protetto da una curva che si snoda fra due bastioni di roccia, ricoperti da una

LE VOSTRE CIGLIA PIU' LUNGHE DI UN TERZO IN 3 GIORNI

Ricetta magica
di bellezza a
germe vegetale

Le vostre ciglia crescono quando le spazzolate con del Ricils — unico cosmetico a base di olio di ricino che risveglia la forza nutritiva nelle vostre ciglia come nella pianta Ricils — rinforza ogni ciglio, lo allunga in maniera naturale, gli dona uno splendore oscuro e lo rende morbido come la seta. Tinge senza bruciare. Ricurva senza incollare. I vostri occhi diventano più grandi, attirano e seducono. — 9 tinte vive e il nuovo Ricils incolore. Ricils si trova dappertutto.

Prezzo della scatola completa Lire 12, del solo ricambio Lire 8. — In vendita nelle Profumerie o contro vaglia ai Laboratori Fratelli Bonetti — 36, Via Comelico — Milano.



UFFICIO RADIO - TORINO Via M. di Pietra, 26
Filiale di Vigevano: Via Umberto I, N. 9

Cambiate la vostra radio usata con una nuova, potente e moderna
Prezzi speciali per acquisti diretti e valutati nel tempo

STORIA DEL TEATRO DRAMMATICO

di SILVIO D'AMICO

4 grandi volumi

di 1800 pagine complessive, con oltre 1000 illustrazioni in nero e 16 tavole a colori fuori testo formano l'intera opera, che ha la

PREFAZIONE DI RENATO SIMONI

È l'opera che descrive la nascita e lo sviluppo di tutte le forme del Teatro drammatico — opere sceniche e spettacoli, poesia tragica e comica e sua rappresentazione; attività di autori e di interpreti, storia del Dramma e della sua regia — in tutti paesi del mondo civile, secondo il piano seguente:

PARTE I

Grecia e Roma

PARTE II

Medioevo

PARTE III

L'Europa dal Rinascimento al Romanticismo

PARTE IV

L'Ottocento europeo

PARTE V

Il teatro contemporaneo in Europa e in America

APPENDICE

Teatri orientali

Una ricchissima bibliografia conclude ciascuna delle parti.

Uscirà a dispense settimanali di 16 pagine l'una in carta di lusso e ogni dispensa verrà messa in vendita in ogni edicola a L. 2. Abbonamento alle 30 dispense circa di ogni volume... L. 50. L'importo potrà essere diviso in due rate di lire 25 ciascuna. I versamenti possono essere anche effettuati sul Conto Corrente Postale N. 3-2076, intestato a Rizzoli & C. Editori - Milano.

Imminente l'inizio della pubblicazione

RIZZOLI & C. - EDITORI
PIAZZA CARLO ERBA N. 6 - MILANO

folta boscaglia, fra i quali si apre una valletta.

Sono ribelli, certamente: allo sciamma bianco degli irregolari, si mescola la divisa color tela d'Africa del disertore, dello sbandato del cosiddetto esercito regolare del negus. Alcuni di essi, dai torsi nudi luccicanti al sole, stanno curvi sulle rotaie compiendo, evidentemente, qualche lavoro sospetto, almeno a giudicare dai gesti che fanno, che denotano uno sforzo fisico non indifferente.

Aldo ha già compreso: stanno sveltendo le rotaie per far sì che il treno esca dal binario per poi assalirlo. Fa un cenno a Bianchi, che il rombo del motore gli impedirebbe di sentire la voce, e Bianchi risponde, sempre a cenni, di aver già osservato quanto gli indica.

È necessario agire senza perdere tempo: e fra poco deve giungere il convoglio di Gibuti, e bisogna evitare un disastro.

Bianchi punta la mitragliatrice, e mentre Aldo dirige la prora sul gruppo degli attentatori, apre il fuoco. L'apparecchio si abbassa rapidamente perché il fuoco sia efficace.

Ai primi colpi, che hanno già causato qualche vuoto nel loro gruppo, gli abissini abbandonano l'impresa e si sbandano, correndo a cercare rifugio dietro i grossi roccioni che coprono il fondo della valle, sotto i cespugli spinosi folti di foglie, e di là rispondono, con i loro lunghi fucili antiquati, al fuoco che piove dal cielo.

Ma alcuni di essi hanno anche armi moderne, ed il loro fuoco può essere micidiale. Già alcuni colpi hanno raggiunto le ali e la carlinga dell'apparecchio che si tiene così basso da radere, quasi, le cime degli alberi quando, tutto ad un tratto, Bianchi osserva una leggera incertezza nella guida del velivolo.

Si volge, e vede che Aldo ha il viso rigato da un filo di sangue che scorre disotto al casco: è necessario medicarlo, rendersi conto della gravità della ferita, vedere se il pilota colpito sarà ancora in grado di riportare l'apparecchio verso il punto di atterraggio. Glielo spiega a gesti, e Aldo comprende.

Ora, a quanto sembra, sono abbastanza distanti dalla valletta dell'imboscata, e Aldo ha già scorto una vasta radura che si apre nella selva. È sufficientemente larga e lunga da permettere di scendere e di riprendere il volo, e Aldo guida l'apparecchio a posarvi.

Ed ora, che facciamo? — può finalmente chiedere Aldo, adesso che il motore spento non copre più le loro parole col suo rombo. — Temo di non avere più forze sufficienti per pilotare l'apparecchio...

Non importa, — dice Bianchi. — Se tu puoi rimanere qui in attesa, io corro incontro al treno.

È allora va, corri. Io ti attenderò, — risponde Aldo che, non più costretto allo sforzo causato dal volo, sembra riprendere rapidamente le forze. — Una sola cosa devi fare, prima di andartene: aiutarmi a passare vicino alla tua mitragliatrice.

È un attimo. Poi, Bianchi salta a terra e si lancia verso la boscaglia.

Aldo si guarda attorno, attento e sospettoso. Pur giovane com'è, è già un veterano e sa che il desiderio di preda, la relativa sicurezza con cui potranno impossessarsene, o almeno con cui credono di potersene impossessare, non tarderà a trarre laggiù qualche banda di predoni. E tiene la mitragliatrice impugnata, pronta a riprendere la sua canzone di morte.

Le vedette hanno, infatti, notato il luogo dell'atterraggio, dall'alto dei loro posti d'osservazione nascosti fra le vette degli alberi, e lungo e sinistre grida gutturali si fanno eco, rincorrendosi per la foresta. Aldo sa già ciò che vogliono dire, e si tiene pronto, col dito rattratto sul grilletto.

Da un momento all'altro... — dice a se stesso, — li vedrò arrivare.

E non si sbaglia: di lì a poco, qualche cosa biancheggia dietro agli

ultimi tronchi, agli ultimi cespugli della foresta. Sono gli sciamma dei primi ribelli, e la mitragliatrice, decisa, incomincia a sgranare il suo rosario.

Il treno era partito da Gibuti carico di viaggiatori: operai che si recavano ai loro posti di lavoro, uomini d'affari già in attesa da lungo tempo di poter raggiungere i principali centri di mercato dell'interno, soldati e legionari avviati ai loro presidi.

In uno dei carrozzoni del centro, zeppo di legionari, sedevano, l'uno accanto all'altro, un barbuto cappellano dal bel volto aperto e sereno, ed un legionario alto, dai capelli grigi tutti sconvolti, dal viso come tormentato da un dolore interno denunciato dal lampo, a volte torbido, degli occhi profondamente incavati. Quell'uomo da lungo tempo aveva destato la curiosità del sacerdote sempre pronto, come tutti i sacerdoti veri, a portare un poco di conforto alle anime in burrasca. Tuttavia, vi era in lui, in quel suo fare straniato, fare di uomo che la vita ha condotto sui margini della disperazione, una così chiusa mutezza, che egli non aveva mai osato abbordare un soggetto così delicato.

Ma oggi... Ah, oggi era una cosa ben diversa. Sembrava che l'uomo di Dio avesse un dono profetico, e presentisse la tragedia imminente. La sua voce grave e amichevole, calda di simpatia, sicura, della sicurezza stessa che sa infondere solamente la fede in Dio, stava cercando la via del cuore di quell'uomo dall'aspetto duro, di essere rotto a tutte le fatiche.

Non mi hai mai detto nulla di te, Conti, — diceva il cappellano, — e pure siamo già vecchi amici. Sono più di diciotto mesi, sai, che combattiamo assieme. Ho fatto il computo ieri, e sono rimasto meravigliato della velocità con cui il tempo è fuggito...

Il legionario, a bocca chiusa, fece un cenno d'approvazione.

Come ti dicevo, in questo tempo siamo divenuti buoni amici, o almeno lo spero, no? — continuò il sacerdote.

Ora, in tale qualità, permettimi di parlarti franco, appunto da amico. Il mio occhio, avvezzo ai dolori umani, anche ai meno comunicativi, ha saputo scoprire che il tuo cuore racchiude un penoso segreto. Vuoi che l'amico lo divida con l'amico? Vuoi che tenti di confortarti?

Non c'è conforto possibile, — rispose a voce bassa e soffocata il legionario. — Il torrente ha straripato, ed ha portato via tutto...

Non finì la frase: il treno si era fermato quasi di botto, mandando i viaggiatori a cozzare contro quelli che stavano loro di faccia. Il macchinista aveva scorto un uomo che, vestito da una tuta di aviatore, correva incontro al treno, agitando in aria le braccia come per far segno di fermare, ed aveva dato il controavviso.

L'uomo, il tenente Bianchi, non appena il treno si era arrestato, era caduto. Una ferita alla schiena, del resto non grave, lo aveva spossato. Il leggero svenimento, però, non fu di lunga durata: bastò che un ufficiale medico che si trovava sul treno gli posasse sulla ferita una compressa bagnata nell'acqua fredda, per farlo rinvenire. Ed allora con voce rotta spiegò:

Gli abissini... gli abissini... Sono in imboscata alla curva, a due chilometri di qui. Mi hanno visto e mi hanno sparato dietro... Poi, un chilometro e mezzo più oltre, a occidente, in una radura della foresta c'è il nostro aereo. Il pilota ha riportato una ferita al capo. Ora è solo, a difendersi contro i predoni... Svelti... svelti, per favore, correte in aiuto al mio compagno, il tenente Aldo Serra.

Il legionario dai capelli grigi che, assieme al cappellano, stava curvo sul ferito, all'udire quel nome si raddrizzò di scatto con una luce di disperazione, ed al tempo stesso di sfida, nelle pupille chiare.

Afferro il cappellano per un braccio, e con voce che cercava di rendere ferma perché non tradisse la sua angoscia, gli disse rapidamente:

— Vado io. Sono pilota anch'io... e posso tentare di portare l'apparecchio in salvo.

Senza attendere risposta si lanciò verso la direzione indicata dal ferito, dopo di essersi sbarazzato del moschetto per correre più spedito, e di essersi fatto dare da un compagno un paio di bombe a mano.

Correva fra i cespugli con la prudenza di un indiano, cercando di non farsi scorgere dal nemico che già accorreva verso il treno, i cui viaggiatori si apprestavano alla difesa, al comando degli ufficiali e dello stesso cappellano il quale, dopo di essersi armato di un fucile, andava predicando a tutti d'aver calma e fiducia in Dio.

Conti sapeva che, se fosse stato catturato, non gli sarebbe stata risparmiata nessuna tortura, ma non temeva nulla: bisognava salvare il giovane aviatore, riportarlo al campo di Abba Garam, a bordo del suo stesso apparecchio.

Correva a denti stretti, fermandosi tratto tratto per qualche attimo, in ascolto. Ad un tratto, ecco tre uomini. Una bomba a mano basta per sbarazzarsene. Giù, dalla parte dove aveva lasciato il treno, scoppia un nutrito fuoco di fucileria accompagnato da assordanti urla selvagge.

Quel fracasso deve giungere fino all'aeroplano, poiché i rari colpi di fuoco che si udivano lassù cessano d'un tratto. Quelli che attaccavano l'aeroplano devono aver sentito pur essi l'urlo bestiale ed il fragore della battaglia. Forse, l'aviatore è già morto, ed essi ora accorreranno verso il treno, nella speranza di giungere pur essi in tempo per il saccheggio. Ma non sanno con quanto eroismo si difendano i viaggiatori...

Conti, invece, sa che bisogna essere guardinghi. Quelli che accorrono verso la linea, possono incontrarlo, ed impelirgli di giungere laggiù...

Ecco, infatti, un altro gruppetto di armati. La seconda bomba a mano, l'ultima, li atterra. E Conti riprende la sua corsa, verso la radura, che ormai non deve più essere distante. Infatti, qualcosa biancheggia fra gli alberi che si vanno facendo più radi. Ma perché questo silenzio di morte?

Conti sta per lanciarsi verso l'apparecchio, quando gli pare di provare il senso di una presenza molesta. Si volge di scatto, e si trova davanti ad un giovane predone che tentava di coglierlo di sorpresa alle spalle. L'uomo è assai più giovane di lui, ma non conta. Il legionario gli balza addosso, ed i due cadono sull'erba, avvinghiati. La lotta è lunga. L'abissino agile e forte, si divincola come un serpente, ma l'uomo dai capelli grigi pare dotato di una forza sovrumana. Riesce ad avere il sopravvento e lo inchioda a terra, tenendolo stretto con dita di ferro.

L'uomo riesce tuttavia a liberare un braccio: si fruga alla cintola, sotto lo sciamma, e il legionario sente, ad un tratto, un acutissimo dolore ad un fianco.

Afferra la mano del nemico: quella mano stringe un acuminato stiletto. Con uno sforzo che lo fa gemere, strappa l'arma dalle dita dell'abissino e gliela immerge nel collo. L'uomo si abbandona, morente, sull'erba.

Il legionario si solleva, barcollante, e porta la mano al fianco ferito, ritraendola intrisa di sangue. La ferita è grave, lo sa. È dolorosa, ma non importa. Bisogna arrivare!

Si trascina, cadendo venti volte, fino all'apparecchio, vi si impicca. L'aviatore, il giovanissimo figlio dell'aria, è là, svenuto... forse morto. Le dure mani del legionario gli accarezzano leggermente la fronte. Aldo... Aldo... Figlio mio!... — mormora. Poi, l'uomo è a posto, sul sedile del pilota. È un apparecchio nuovo, con tanti comandi, ma il grigio legionario non tarda a riconoscerli.

L'apparecchio corre un poco sull'erba, si leva, sorpassa le vette degli alberi, si libra in cielo, invano inseguito dalle fucilate dei predoni.

Un rombo attraversa lo spazio azzurro al disopra del campo di Abba Garam: il colonnello Morelli alza gli occhi per riconoscere l'apparecchio che fa ritorno, e vede un aeroplano che tenta di discendere, incerto.

L'aereo tocca terra, ma sembra non potersi arrestare, poiché prosegue la sua corsa, rovesciando cumuli di casse di viveri, fino a che va a cappare contro la tenda del comando.

— Un legionario! — esclama Morelli, vedendo, fra i rottami, spuntare il corpo di un uomo non appartenente al suo stormo.

Frattanto, i soldati traggono dalla carlinga i due feriti, e li trasportano su due lettucci sotto una tenda. Un ufficiale medico si china su di essi.

Quello più giovane sta per rinvenire: la ferita non è grave, ma il ragazzo è in preda ad un forte choc nervoso. Basta una buona medicazione e un bel po' di riposo.

Ed ora, medicate l'altro, capitano, per favore, — dice il colonnello Morelli con una strana ansia nella voce.

Ha osservato quel volto, e giurerebbe di riconoscerlo. Ma chi potrebbe ritrovare le fattezze di una volta, in quel viso emaciato, solcato dalle dure rughe scavate dalla disperazione?

Con una mano quasi materna il capitano medico taglia la camicia del legionario, tasta la ferita. L'osserva un poco, appoggia una mano sul cuore. Poi si risollewa e scuote il capo.

Morelli ha compreso. Si avvicina al lettuccio e accarezza la fronte del ferito. Questi apre gli occhi, ma si vede che lo fa a costo di un grave sforzo. Poi volge attorno lo sguardo come se cercasse qualcosa.

— Tuo figlio è salvo, Luciano, — mormora Morelli contraendo le mascelle per non piangere.

Il morente vorrebbe dire qualcosa. Muove le labbra aride a fatica.

— Il treno è stato... assalito... La situazione è disperata...

Ricade sul letto con un gemito. Ora i suoi occhi lucidi di febbre sembrano cercare qualcosa, la sua mano brancolante si tende a carezzare per l'ultima volta il viso del figliolo adorato che giace nel lettuccio vicino. Uno sforzo per pronunciare un'ultima parola e ricade senza vita.

Tutti a posto! — grida il colonnello Morelli con voce rotta. — Tutto lo stormo in volo. Bisogna correre in aiuto del treno.

Pochi istanti dopo le possenti ali si levano rombando nel cielo e volano verso il punto dove, di minuto in minuto, la resistenza dei legionari si fa più debole. I predoni incalzano con urla selvagge.

Ma ecco, nel cielo, appaiono con un rombo gli apparecchi guidati dal colonnello Morelli. E la salvezza! I predoni fatti segno a un intenso bombardamento, abbandonano il campo.

Sul suo lettuccio di morte, solenne, col sorriso sul volto, Luciano Serra pilota sembra seguire con gli occhi spenti il volo delle aquile vittoriose.

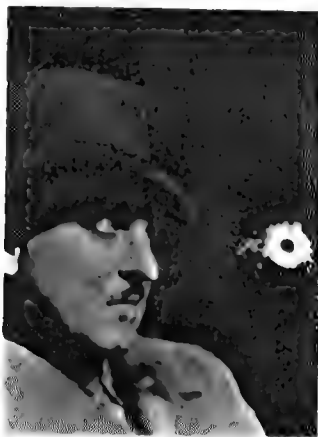
Sul campo d'aviazione di Gorizia, tra gli aerei immobili che presentano le armi, sotto il cielo azzurro d'Italia solcato dalle ali guerriere, il colonnello Morelli legge la motivazione della medaglia d'oro al valor militare concessa alla memoria del capitano pilota Luciano Serra.

È, con emozione visibile, il rude ufficiale appunta la decorazione sul petto di Aldo Serra, il figlio dell'eroe.

Un abbraccio virile: uno squillo di tromba. La bandiera sventola al sole sul più alto pennone. Il cielo si riempie del rombo di mille e mille motori che portano in alto, verso l'azzurro, le fortune e la gloria della patria.

★★

IL CINEMA AL LOUVRE



1929: "Broadway" di Paul Fejos, l'autore di quello che fu un grande successo di allora: "Primo amore".

di G. V. SAMPIERI

Si è chiusa recentemente a Parigi, nel Museo « du Jeu de Paume », la Mostra di Tre Secoli d'Arte degli Stati Uniti, che ha portato al cinema niente meno che al Louvre.

Bisogna dire che questa mostra parigina è stata veramente interessante: il che è provato dall'enorme affluenza di pubblico che per tre mesi ne ha consacrato il successo. La giovane America, in una sintesi discreta, vi ha esposto quanto di meglio si potesse mettere insieme in fatto di pittura, di scultura, di architettura, di arte popolare, di fotografia e di cinematografo. E se è già molto significativo che la fotografia sia stata annoverata ad una solenne mostra di tre secoli d'arte, è necessario riconoscere che avervi accolto anche il cinema è veramente un convincente segno dei tempi.

Così al primo piano, in una delle sale di pittura, tre temi avevano richiamato la nostra attenzione cinematografica: una tela di Currier e Ives, « The Champion of Mississippi », in tutto simile alla scenografia del « Show Boat » di Iacommiana memoria; un paesaggio americano di J. Stella, di ispirazione decisamente vidoriana, ed un quadruccio delizioso di George Schreier, « Second balcony », pieno di

gusto e di carattere, riprodotto a meraviglia l'atmosfera e l'aspetto della seconda galleria di un cinematografo rionale.

Ma se questi tre pezzi ci avevano detto quale grande influenza esercita il cinema sulle arti sorelle, ben più alto doveva essere il nostro stupore davanti alla sezione cinematografica. Tutto ci saremmo immaginato di trovare al Louvre meno che l'iconografia del cinema americano dal 1894 ad oggi e i piani di lavorazione di « Tom Sawyer ».

Per procedere con ordine diremo dunque che nel catalogo abbiamo trovato una breve storia del cinema americano che, pur lasciando ai fratelli Lumiere l'incontestabile primato dell'invenzione, rivendica i diritti del Kinetoscopia di Edison, rievocandone i primi risultati pratici del 1894, e cioè le riprese di « Salvata dalle fiamme » e di « Tumulto in una stieria cinese ».

Segue quindi una accurata disamina dei primi veri e propri film di quarantacinque metri a soggetto: « L'esecuzione di Maria regina di Scozia » (1894), « L'inaugurazione del Presidente McKinley » (1897) e il « Black Diamond Express » (1897); per arrivare, attraverso una breve storia succinta e compendiosa, che fa l'esaltazione di Edwin S. Porter e di David W. Griffith, di Thomas H. Ince e di Mack Sennett, di Douglas Fairbanks e di Mary Pickford, di Charlie Chaplin e di Tom Mix, di Robert Flaherty e di Al Jolson, sino a Walt Disney, ai Marx Brothers, ed a « The river », il grande documentario di Pare Lorentz che ha rappresentato ufficialmente la cinematografia americana all'ultima mostra di Venezia.

Questa densa storia di quaranta anni d'arte cinematografica trova sulle pareti della sala una dimostrazione iconografica succinta e compendiosa che segue la descrizione del catalogo con un centinaio di fotografie rare; e durante tre mesi ha trovato una esemplificazione suggestiva nella proiezione di film e di frammenti scelti tra le opere più significative: dal « Fuggitivo » di Ince al « Drammatico debutto di Mabel » di Mack Sennett, dalla « Nascita di una Nazione » di Griffith al « Rapaci » di Stroheim, dalla « Danza macabra » di Disney a « Lady Lou » di Sherman, da « Little Caesar » di Le Roy a « Un giorno alle corse » di Sam Wood.

Proiezioni e fotografie, divise in quattro periodi (dall'invenzione del film all'avvento della tecnica realistica nel 1903; dal 1903 al 1916, per lo sviluppo dell'interesse nella realizzazione cinematografica; dal 1916 al 1928, per l'età d'oro del film muto; dal 1927 ad oggi per l'evol-



1918: "Cuori del mondo" di Griffith. In questa scena, con Lillian Gish, è Noel Coward il quale doveva poi diventare anche uno dei più brillanti commedianti inglesi (Ricorderete "Cavalcade").

uzione del film sonoro) costituiscono le prime due sezioni della Mostra. C'è poi la terza che descrive la realizzazione di un film moderno dallo scenario alla programmazione; ed essa ci è sembrata la più interessante.

I documenti e gli oggetti che costituiscono questa sezione sono stati raccolti durante la realizzazione del film a colori « Le avventure di Tom Sawyer », prodotto nel 1938, presentato anch'esso alla Mostra di Venezia. Lo scenario è basato su di un'opera di Mark Twain, pubblicata per la prima volta nel 1876 e da allora ristampata innumerevoli volte. La Paramount adattò quest'opera per lo schermo nel 1917, affidando il ruolo di Tom a Jack Pickford. Nel 1930 lo stesso ruolo toccò a Jackie Coogan.

Recentemente la Ukraina Film di Kiev ne ha girato una versione russa. Finalmente quest'anno Selznick ne fa la quarta edizione.

La maggior parte dei testi esposti in questa esposizione unica nel suo genere è stata tradotta e riassunta in una specie di documentazione degli innumerevoli e svariati lavori che esige la costruzione d'un film americano contemporaneo. Il Museo di Arte Moderna di Nuova York, che ne ha curato la raccolta, presenta questo materiale nuovissimo come presenterebbe e classificherebbe i procedimenti tecnici di qualunque arte più antica, dalla pittura alla scultura, alla architettura. In virtù di questa presentazione il profano ed il professionista possono farsi una

idea esatta, se non completa, dei differenti stadi, delle tappe che segnano l'impresa delicata e complessa della produzione d'un film, partendo dall'idea originale per arrivare alla sua completa realizzazione.

Ecco pertanto il libro originale dal quale è stata tratta l'idea del film. Ecco il manoscritto fondamentale, lo scenario e le sue varie revisioni, la distribuzione delle parti ed i rapporti di coloro che hanno avuto l'incarico di fare ricerche in tutti gli Stati Uniti per trovare il Tom Sawyer ideale, il materiale di ricerca, gli appunti di storia locale, di architettura, di costumi, di lingua e di usanze dell'epoca, il piano di lavorazione, la descrizione delle riprese, le pratiche con la censura, lo scenario di montaggio con tutte le indicazioni necessarie all'incisione della musica ed al *mixage* dei rumori, le maschere dimostrative per il trucco, diverso nel film a colori da quel che si usa comunemente per il film in bianco e nero, i modelli dei costumi, i bozzetti ed i plastici delle scene, le fotografie ed il film, la documentazione della prima visione segreta del film dalla quale si deduce quali modifiche debbano essere apportate alla produzione già compiuta, ed infine il materiale necessario alla distribuzione del film in tutto il mondo.

È questa una impressionante rassegna dell'opera veramente grandiosa, della somma imponente di energie e di ingegni spesa per la realizzazione di un film. Chi arriva a rendersene conto prepara l'animo alla comprensione e alla clemenza di fronte a tante fatiche riassunte nei duemila metri di un film. Ma anche chi è del mestiere trae da questa rassegna utili insegnamenti, che è essa la dimostrazione della organizzazione industriale tecnica e artistica necessaria ad una buona produzione.

Pensiamo dunque che una Mostra simile dovrebbe trovar sede permanente a Roma, al Centro Sperimentale per la Cinematografia, per consacrare alla storia il primato italiano del tempo che fu e le vittorie del tempo avvenire.

G. V. Sampieri



1915: "Nascita di una nazione" di David W. Griffith. Fu un film che segnò una data importante nella storia del cinema.



Italia

Germania



cento slavo, egli non era in grado di parlare bene nessuna lingua straniera. Così, da un momento all'altro, la sua carriera ebbe fine. Come tanti altri anche Mosjukine non seppe adattarsi a ritornare a un'esistenza mediocre e, umiliato e amareggiato, egli fu colpito da una forma di squilibrio mentale che, col tempo, doveva diventare una vera e propria pazzia. Ora i giornali comunicano che Ivan Mosjukine è ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Annel in Francia.

Atteso con grandissimo interesse, sarà in questi giorni presentato in Francia, nell'edizione francese, il film « Scipione l'Africano ». La stampa cinematografica francese si occupa ampiamente di questo film, che è definito « una delle maggiori realizzazioni cinematografiche del mondo ».

America

Le cinque sorelline Dionne hanno lavorato e lavorano per il cinema; si può quindi parlare di loro come se parlassero di Greta Garbo. Ecco dunque la grande notizia: i Sovrani inglesi, nel corso della loro prossima visita in America, si recheranno a vedere le cinque gemelle canadesi. Per prepararsi degnamente le cinque sorelline hanno iniziato un corso di lezioni sulla etichetta di Corte. A noi sembra che, salvo il rispetto per le loro Maestà, avrebbero fatto meglio a lasciare che le cinque sorelline si presentassero nella loro semplice e graziosa spontaneità di bambine. Perché quassù con la etichetta di Corte? Molti si domandano qual è la via più breve per giungere a collocare un soggetto cinematografico presso una casa produttrice. Ebbene, stando agli esempi che ogni giorno ci sono offerti, la via più breve è senza dubbio quella di scrivere una commedia, di farla rappresentare per un paio di centinaia di spettatori e di aspettare quindi che i produttori offrano una somma per avere il privilegio di ridurle per lo schermo la fortunata commedia. Così allora si potranno leggere notizie come questa: « La M.G.M. ha acquistato i diritti per portare sullo schermo "Show Boat" tratto dal-

l'omonima operetta musicale di Jerome Kern e Oscar Hammerstein. Questo brillante lavoro, presentato al Ziegfeld Theatre di Nuova York, tenne il cartellone per 575 sere consecutive ». Siamo d'accordo, non è un sistema semplice ma è senza dubbio molto efficace.

Betty Hall, certamente voi non l'avete mai sentita nominare. Betty Hall è il « doppio » di Carole Lombard ed avrà il piacere di apparire in una breve scena nel film « Made for each other ». Si tratta di questo: i tecnici dovevano registrare il rumore di un apparecchio elettrico da massaggio che « lavorava » il viso di Carole Lombard. L'attrice, che non desiderava farsi massaggiare più del necessario, era piuttosto recalcitrante a girare una scena simile. Il regista allora decise sul momento di fotografare Betty Hall al posto di Carole Lombard. Così dunque noi avremo il piacere di vedere il viso, fino ad oggi sconosciuto, di Betty Hall. (Però, durante queste dirette).

Charles Hoyer, il popolare attore francese trapiantato con successo in America, si accinge a interpretare per gli Artisti Associati un film che si intitolerà « L'illuminista ». Il soggetto è tratto da una commedia di Sacha Guitry e racconta la storia di un professore che, in seguito a circostanze impreviste, diventa lettore del pensiero.

Ricordate Andrea Leeds in « Palcoscenico »? Ora la rivedrete accanto a Gary Cooper in « Ultima frontiera », un film prodotto da Sam Goldwyn. « Ultima frontiera », che sarà diretto da Henry Hathaway, si svolge nelle isole Filippine, precisamente nell'isola di Mindanao. Contrariamente a quello che di solito si fa in simili casi, non saranno gli attori che si recheranno a girare le scene sul luogo, ma saranno degli autentici indigeni di Mindanao che popoleranno un villaggio appositamente ricostruito per loro negli « studi » di Hollywood.

Merle Oberon non può mangiare della cioccolata negli intervalli di lavoro. Infatti sembra che questo dolce del quale l'attrice è ghiotta, eserciti una influenza sulla sua laringe provocando un abbassamento del tono della voce di un ottavo. Per conseguenza la registrazione sonora risulta meno chiara. I medici hanno imputato alla cioccolata questo inconveniente, ed ora Merle Oberon ha la proibizione di mangiare della cioccolata mentre lavora. (Sempre sacrifici!).

Col primo novembre si è aperta a Babelsberg l'Accademia Tedesca del Cinema, fondata a iniziativa del ministro Goebbels. Dato lo sviluppo sempre crescente della cinematografia e la sua grande influenza in tutti i campi della vita, la necessità di un istituto di studi superiori del cinema era fortemente sentita. L'ordinamento dell'Accademia e il suo grado sono universitari; retta da un presidente, essa comprende tre facoltà nelle quali si riflettono i tre elementi del cinema: artistico, tecnico ed economico. L'accesso all'Accademia è subordinato al possesso di un certo titolo di studio e di una effettiva attitudine, così come del resto avviene per ogni altra accademia. Soltanto una riconosciuta eccezionale attitudine potrà supplire alla eventuale mancanza dei titoli di studio richiesti.

È in corso di allestimento, a cura della Minerva Film, l'edizione italiana di un interessante lavoro prodotto in Germania dalla Hispano Film, una società di produzione tedesco-spagnola. Si tratta del film musicale « Il barbiere di Siviglia ». Spagnoli sono il regista e gli interpreti, mentre sono tedeschi i tecnici e gli scenografi. La musica è quella originale di Rossini. « Il barbiere di Siviglia » sarà presentato in Italia entro il corrente anno.

Francia

Il cinematografo ha fatto un'altra vittima: l'attore Ivan Mosjukine. Come già Max Linder e Buster Keaton, anche Ivan Mosjukine ha soggiaciuto al morbo che sembra scegliere le sue vittime tra gli ultri del cinema: la pazzia. Che questo sia da imputarsi alla vita sregolata che molti artisti conducono o alla sneruvante ed esasperante atmosfera del cinema, fatto si è che molti

Grace Moore in Europa. La graziosa cantante è qui fotografata a Londra, al passaggio per Parigi, dove interpreterà « Louise », diretta da Abel Gance.

sono ormai gli attori noti o ignoti che hanno finito per trovare asilo in qualche sanatorio. Ora è la volta di Mosjukine. La sua vita fu assai movimentata: russo di nascita, laureato in legge, egli esercitò per qualche tempo l'avvocatura, creandosi la fama di bell'uomo più che di valente avvocato. I suoi ripetuti innesci lo indussero a cambiare mestiere. Entrò nel cinema e in breve tempo raggiunse una notorietà larghissima. Più che un buon attore egli era uno strano attore. Con quel suo sguardo magnetico e i lineamenti regolari egli esercitava un fascino singolare che molto gli giovò nella sua carriera. Di lui si ricordano tra i maggiori lavori « Michele Stragoff », « Rosso e Nero » e « Casanova ». Lautamente pagato, Mosjukine conduceva una vita stravagante e irregolarissima, senza alcun freno. L'avvento del cinema sonoro lo trovò inadatto a figurare in nuovi film poiché, a causa del suo marcatissimo ac-

Negli stabilimenti della Scalera Film si continua il lavoro. Terminato « Jeanne Doré », che è già stato presentato in visione privata in alcune città, e che prossimamente sarà distribuito in tutta Italia, si sta procedendo al montaggio de « I figli del marchese Lucera », diretto da Palermo. A questo seguirà « La vedova », film del quale abbiamo diffusamente parlato quando vennero girati gli esterni a Venezia. Attualmente, sotto la guida di Alessandrini, si stanno riprendendo gli interni. Gli ambienti veneziani sono stati fedelmente ricostruiti dall'architetto Antonio Valente. Quarta produzione della Scalera è il film di carattere sportivo che s'intitolerà « Io, suo padre » e del quale sono stati girati gli esterni a Ninfa, nel bellissimo castello dei Duchi Caelani. Altre scene sono state riprese nel Foro Mussolini, dove il lavoro sarà integrato da uno spettacolare saggio ginnico. Anche in avanzata lavorazione è la commedia « Inventiamo l'amore » che il regista Mastrocinque dirige con impegno, coadiuvato dagli interpreti tra i quali figurano Evi Maltagliati, Sergio Tofano, Gino Cervi, Amalia Chellini, Clelia Matania e Guglielmo Sinas.

A proposito di Jan Kiepura. Un telegramma da Varsavia informa che il celebre tenore, processato per diffamazione, è stato assolto. Questo processo ha avuto uno spunto assai singolare e che merita d'essere riferito. In una conferenza tenuta qualche tempo fa, l'artista, parlando della crisi del Teatro dell'Opera di Varsavia, aveva dichiarato che senza l'Opera non sarebbero esistiti i grandi compositori che hanno illustrato la musica polacca e che egli stesso sarebbe potuto diventare avvocato o guardiano di porci. L'ordine degli avvocati, avendo ravvisato in queste espressioni una grave offesa, aveva citato il tenore dinanzi ai giudici i quali però hanno assolto Jan Kiepura ritenendo che egli non avesse avuto l'intenzione di offendere la onorevole classe di professionisti. In quella occasione un giornalista, bello spirito, sparse la voce che anche i guardiani di porci avrebbero citato il celebre tenore, essendo il loro mestiere altrettanto onorevole quanto quello degli avvocati.

Una notizia che non mancherà di suscitare l'attenzione dei buongustai del cinematografo è quella dell'inizio di un nuovo film nel quale Vittorio De Sica tornerà a lavorare sotto la direzione di Mario Camerini. Il binomio De Sica-Camerini è certamente uno dei più popolari e fortunati del cinema italiano. Per questo il film « Grandi Magazzini », che sarà prossimamente iniziato a Cinecittà per conto del produttore Amato, è già favorito in partenza. Accanto a De Sica lavorerà Assia Noris. Questa nostra intelligente e simpatica attrice, che ha ora ultimato « Batticuore », ha tutti i numeri per emergere, con una propria personalità, nel firmamento delle nostre stelle.

« Napoli che non muore », il nuovo film della Manenti, diretto da Palermo, è entrato in lavorazione in questi giorni. Il soggetto è dello stesso Palermo, sceneggiato da Ernesto Murolo e da Cesare Giulio Viola. Interpreti: Amedeo Nazzari, Marie Glory, Paola Barbara. Gli esterni verranno girati nella riviera di Sorrento, a Castellammare di Stabia e a Napoli.



Il lettore ci scusi se torniamo a parlare di Greta Garbo, ma il suo umore appare invero divertito come uno spettacolo di varietà. L'oste veduta la settimana scorsa mentre posava tutta mansueta di fronte ai fotografi: ora riprende il vecchio sistema. Eccola sorpresa mentre pranza con Robert Rued, un giornalista suo vecchio amico. Arrivano i fotografi: Greta afferra il cappello e se lo pianta davanti al viso. Vano espediente, perché lo specchio che le è di fianco riflette benissimo il suo profilo. (I malugi insinuano che questo effetto era già calcolato. Altrimenti perché scegliere un posto accanto allo specchio?)



1 La bambina che qui vedete su uno spelacchiato praticello di campagna, potrebbe avere per sfondo la linda pettinata aiuola di un parco. È una bimba che ha un nome, un nome più grande di lei. Si chiama Giusta Manca di Villahermosa. È nata a Milano nel settembre del 1911 e mezza nobiltà milanese intervenne al suo battesimo. Eccola muovere i primi passi nei saloni d'una casa un po' antica, in una via silenziosa e raccolta. La bambinaia e poi la governante la insegnano a balbettare le prime parole. Una infanzia felice e molte bambole, naturalmente, poi la piccola Giusta va in collegio.

**RUBI
DALMA**

anche
prima
che fosse

**RUBI
DALMA**



2 In collegio trascorre gran parte della sua infanzia: studia (non troppo) e sogna (molto). È una ragazza sveglia, sensibile, di temperamento indipendente. Durante le vacanze viaggia. Viaggiando si fanno sempre conoscenze. Eccola, durante una vacanza, in un grande albergo di Salsomaggiore con un amico veramente d'eccezione. È Caruso, il celebre tenore.



3 Il tempo passa. Si allungano le gonne e si allungano anche i viaggi: Giustina conosce Parigi, Berlino, la Svizzera, la Spagna. Il suo temperamento sensibile si sveglia, si rivela. La giovane comincia ad amare la musica, i colori, le forme: comincia a dipingere, e anche a modellare. (La foto ce la mostra vicino a una sua opera: doveva rappresentare un'Afrodite, « ma con quella mano sul fianco — osserva spiritosamente l'autrice — sembra piuttosto una figurazione della lombaggine »). Intanto sceglie i suoi sport: nuota con energia e cavalca con ardimento.

4 Ma nessuna avventura equestre né marinairesca è così emozionante come quella cinematografica. Un giorno la nostra fanciulla va a Roma, mentre Camerini lavora al « Signor Max »: sa che cerca un'attrice; ella si presenta: un provino — e da quel momento Giusta di Villahermosa scompare per lasciare il posto a Rubi Dalma, quella Rubi Dalma che avrete vista anche ne « L'allegro cantante », ne « L'argine », e che rivedrete, più interessante e matura, squisitamente fotogenica — vedi a sinistra — di nuovo diretta da Camerini, in « Batticuore ».



La vostra carnagione vi preoccupa? USATE SUBITO PALMOLIVE

Ammorbidite e tonificate la
vostra carnagione con l'olio
d'oliva del Sapone Palmolive

Non è senza ragione che il Dott.
Dafoc, per la delicata carnagione
delle piccole gemelle, sceelse,
fra le numerose marche di sapone,
esclusivamente il fine Palmolive!

Questo perché il Palmolive è il
puro e originale sapone all'olio
d'oliva. Provate anche voi il be-
neficco olio d'oliva del Palmolive!

PRODOTTO IN ITALIA

PALMOLIVE
LIRE
2.20

LE CINQUE GEMELLE DIONNE USANO SOLAMENTE
PALMOLIVE IL BENEFICO SAPONE ALL'OLIO D'OLIVA

RENARD
TORINO
PELLICCE

V.P. MICCA 19
V.S.P. DIASSURATO
Prof. Todros DEBENEDETTI

Non vi sarebbero più visi avvizziti, affetti
da punti neri, pori dilatati, rughe precoci
e pelurie se le donne usassero tutti
i giorni l'Acqua Alabastrina.
Questa famosa acqua di
bellezza rende la carni-
gione bianca, soda,
fresca e liscia
come al-
bastro.

**ACQUA
ALABASTRINA**
DOTT. BARBERI

Non trovandola dal vostro fornitore, inviate L. 15 al Dott. BARBERI
Piazza S. Oliva N. 9 - PALERMO e la riceverete franco di porto.



BELLEZZA E SALUTE
Carnagione fresca e colorita, forza, vigore, nervi
calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appa-
rito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per
INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 15. le scatole
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

VITA E CARRIERA ARTISTICA DI

TYRONE POWER

È in vendita in tutte le edicole questo stu-
pendo fascicolo dedicato a Tyrone Power.
Coniène una grande fotografia sciolta
del giovane simpatico attore e costa 2 lire

FILTRO GIALLO

I NUOVI FILM

LUCIANO SERRA PILOTA - film, resa attraverso la recitazione:
(Aquila Film). Interpreti: Amedeo
Nazari, Germana Paolieri, Mario
Ferrari, Franco Mori, Egisto Olivieri,
Guglielmo Sinaz, Roberto Villa.
Regia di Goffredo Alessandrini. Su-
pervisione di Vittorio Mussolini.
Direttore di produzione Franco Ri-
ganti. Dialoghi di Cesare Giulio Vio-
la. Fotografia di Arata, Pupilli e Del
Frato.

La trama - Un valoroso pilota
di guerra, per non rinunciare all'avia-
zione, abbandona la sua patria, sua
moglie e suo figlio per andare a con-
durre una povera esistenza nel Sud
America. E lì si perde in un folle
tentativo di volo transoceanico.
Suo figlio, divenuto grande, entra
nell'aviazione e diventa ufficiale pi-
lota, partecipando alla impresa eti-
opica. Li ritrova suo padre, che,
semplice legionario, ha combattuto
da valoroso. E il padre si sacrifica
per salvare il figlio, in un gesto di
eroismo e di amore.

Quel che se ne dice - «Una volta
— ricorda Dino Falconi sul Popolo
d'Italia — vi fu chi disse molto
semplicemente e molto saggiamente
alle più «minenti» personalità del
mondo teatrale e cinematografico
che non era esatto parlare di un
teatro o di un cinema «fascista»
in contrapposizione di teatro e cine-
ma non fascista: bisognava parlare
di buon cinema e buon teatro o di
cattivo cinema e cattivo teatro. Fa-
re del buon cinema o del buon tea-
tro era fare del teatro o del cinema
fascista. «Luciano Serra, pilota»
è del buon cinema ed è soprattutto
per questo che si può parlare di esso
come di un film fascista». In que-
sto senso si può dire che «Luciano
Serra» è il primo film veramente
fascista della rinata nostra cinema-
tografia. Su questo punto tutti i cri-
tici sono stati d'accordo; e ciò che
conta anche di più sono stati d'ac-
cordo tutti i pubblici d'Italia; essi
hanno applaudito con un calore in-
consueto «Luciano Serra» che rap-
presenta la prima battaglia brillan-
tamente vinta contro la diffidenza
che il film italiano ormai suscitava.
«Ecco, dopo tante disillusioni, —
scrive infatti Filippo Sacchi — un
film che prova che anche da noi
si può fare un film vasto senza pac-
chianerie, umano senza svenevolezze
e italiano senza retorica, e così, sui
due piedi, nel più bello della nostra
disillazioni, riaccende le nostre speran-
ze».

Gli altri esprimono press'a poco
lo stesso concetto, e con più vigore
Francesco Callari sul Tevere: «Di-
ciamo pure senza pentimenti, gli ot-
timi film italiani che si sono visti
avanti a questo nella presente stu-
gione sono tutti — per una o per
molte ragioni — sono tutti infami.
«Luciano Serra» li ricaccia nel-
l'oblio. Questo film — continua
lo stesso Callari — ha il pregio di
essere semplice: anche se con un in-
izio lento (fino al campo di volo a
vela dei giovani fascisti), con qual-
che vuota ingiustificata (non si sa
mai cosa sia successo a Luciano Ser-
ra dopo il misterioso volo trans-
atlantico fino a che lo si vede improv-
visamente legionario in A. O.), con
qualche falsa (quella del bar a Stre-
ssa con il solito ambiente di maniera)
o inutile scena (quella del pugilato
e dell'arrivo del leone), con qualche
troppo sommaria descrizione, il film
è umano, il film è vivo soprattutto
di personaggi, di personaggi che si
esprimono con parole piene e con-
vincenti, di personaggi giovani ani-
mati dalla passione aviatoria e che
hanno una sola aspirazione: volare.
Ma personaggi al pari degli uomini
sono le macchine: qui gli aeroplani
fanno da protagonisti. L'aviazione
italiana fino ad oggi non è stata esal-
tata e interpretata più degnamente.
Sul Corriere della Sera Filippo Sac-
chi analizza l'umana semplicità del

film, resa attraverso la recitazione:
«E questo stile di recitazione, anzi
di non recitazione, così poco con-
sueti sui nostri schermi, che ha fat-
to la sorpresa di tutti a Venezia,
e che è l'autentico segreto del film.
Perché le riprese d'acrobazia aerea
sono, sì, quanto di più folgorante
e stupefacente si è fatto in questo
ramo, e tutto l'episodio guerresco
della fine è portato con varietà di
movimento e irruenza di masse. Pe-
rò assai più notevole, come risultato,
sono per me quelle quattro o cinque
scene, come il commiato di Lucio
Serra dal ragazzo, il colloquio
tra Luciano e il meccanico all'arrivo
della lettera del figlio, la scena fina-
le della morte, ecc. Scene narrate
in uno stile semplice e profondo,
con una commozione piena di af-
fettuoso abbandono e di pudore
schivo».

D'altronde, è tutto un coro, dal
Mattino di Napoli («E questo slan-
cio, è questa purezza, è questa com-
mozione genuina e scottante che
danno al film significato d'arte e va-
lore spirituale; come nella vita, nes-
suno dei protagonisti — salvo l'eroe
giovinetto ricongiunto al padre sot-
to la tenda dell'ospedale da campo,
tornato suo figlio nello spirito e nel
sangue — è interamente nel vero o
interamente nell'errore; a comincia-
re da Luciano Serra; ma è per que-
sto che la sua crisi, l'insorgere tem-
pestoso del suo amore paterno, il
suo finale sacrificio, hanno voce di
poesia») a La Stampa di Torino,
dove Mario Gromo scrive: «Sì, fino
fin dai primi episodi, vi sorprende-
rà un accento sereno e pacato, tal-
volta persino dimesso, un non mai
insistere su questo o quel motivo
più di quanto l'efficace espressione
del momento comporti; vi sorpren-
derà, insomma, la parola nuova che
questo film dice al nostro cinema:
una parola nemica d'ogni retorica, e
vibrante d'una sua commossa ama-
nità».

Quanto osserva poi Rossi su La
Gazzetta del Popolo si ricollega di-
rettamente al famoso postulato: il
vero autore del film è il regista, è lui
che svolge la materia, ed è anche
lui che crea gli attori. Ha proprio
ragione Rossi: «La più lieta delle
sorprese è al dover prontamente ri-
levare, con lo svolgersi delle prime
sequenze, come interpreti di cui vi
pareva di conoscere le possibilità
appaiano qui come trasformati: e
non diciamo solo del Nazari, che
dopo la prima rivelazione di «Cu-
valleria», per mano di Alessandrini
per l'appunto, pareva confinato a
espressioni un po' dure e ferme, nel-
la sua virilità schiva, e qui invece
è tanto sciolto e umano; ma la Pa-
olieri, liberata infine da tutta quella
spessa vernice caramellata e rugia-
dosa con cui la sua pittoresca bel-
lezza pareva invitare i produttori ad
aspergerla, diventa tanto più umi-
na, persuasiva, toccante...».

E per finire ci pare conclusiva l'o-
pinione di Fabrizio Sarazani, sul
Giornale d'Italia: «La regia di
Alessandrini ha saputo seguire e tra-
durre quelle che sono le idee di Vi-
torio Mussolini in fatto di cinema-
grafo, e soprattutto di cinematogra-
fia italiana. Aspetti spettacolari al
servizio di una morale fatta d'arte e
di poesia».

Noi abbiamo scritto sopra: per fi-
nire, ma avremmo potuto dire più
esattamente: per cominciare. Per co-
minciare a lavorare con fiducia nel-
l'avvenire del nostro cinema.

E ALLORA LA SPOSO IO -

(New Universal). Interpreti: Daniel-
le Darrieux, Douglas Fairbanks jr.,
Mischa Auer, Hellen Broderick,
Louis Hayward. Regia: Henry Koster.

La trama - A una attricetta,
francese, rimasta senza un soldo a
Nuova York, una matura compa-
gna e un amico di lei, suggeriscono
di circuire un giovane milionario
per riuscire a farsi sposare da lui.
La ragazza tenta, ma un amico del
milionario insidiato, scopre il rag-
gio e riesce a scombiniarlo il piano.
E la ragazza finisce per innamorarsi
veramente di questo rivale che poi
è più ricco e più simpatico del mi-
lionario che essa voleva insidiare.

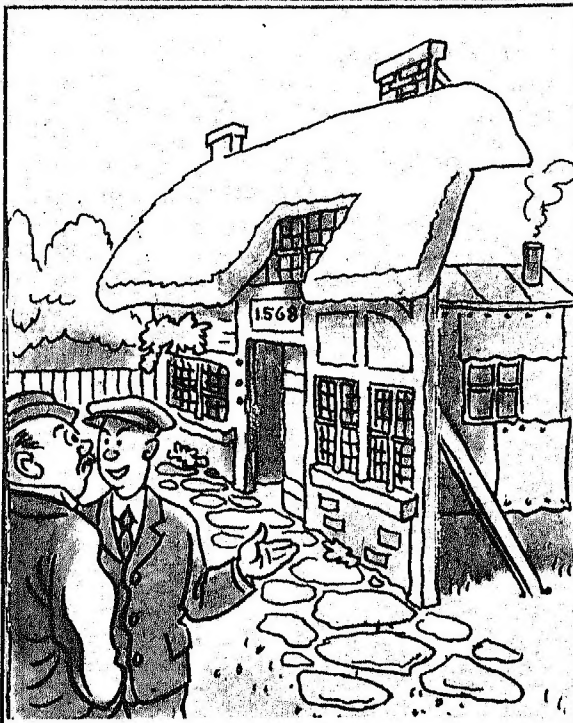
Quel che se ne dice - È un
film scintillante, agile e divertente
sul tipo di «Arcade una notte»
e di tutte le innumerevoli altre com-
medie stampate sulla stessa felice
formula. «Gli episodi — scrive En-
rico Roma — sono, via via, da po-
chade e da idillio campestre, come
avviene in questo genere di commo-
die con un topolino e un gattone al-
la prese. Il meglio del piatto, co-
munque, non è l'arresto, ma il con-
torno: i tipi che secondano i prota-
gonisti, i dialoghi comici e talvolta
saporitamente umoristici. E i luzzi,
ben calcolati, che punteggiano il di-
scorso immobile nel temino iniziale».
Questa dei dialoghi è una qualità
che ha già fatto la fortuna di molti
film. Ed è un capitolo sul quale non
si insisterà mai abbastanza in tema
di commedie cinematografiche che
vogliono essere dialogate e sceneg-
giate da scrittori fertili e vivaci capa-
ci di rievocare dei lavori «con quel
tanto di pepe e di particolari gusto-
si che bastano a farne un lavoro
divertente» (Corretti sull'Ambrosia-
no). Della Darrieux parla Filippo
Sacchi sul Corriere tentando di...
riabilitarla agli occhi di coloro cui
pare «che questa americanizzazione
sia un sacrilegio, il massacro nesun-
do d'una delle più pure e gentili
immagini di donne create dal cine-
ma... C'è un po' di ragioni, — dice
Sacchi — però essi dimenticano che
dopo «Mayerling» la Darrieux, che
ha una versatilità fantastica, aveva
già girato delle schietissime farse,
in cui press'a poco aveva da dire e
da fare quello che fa qui, sicché sal-
vo quel tanto di standard cosmetico
che gli americani hanno bisogno di
mettere in tutte le loro donne, in
fondo tanta diversa non mi pare. A
ogni modo ella conserva tutte le sue
moine specifiche, la sua infantile
impertinenza, il suo scintillante fa-
scino, e sovente è una delizia a se-
guire e a guardare».



Il regista Calzavara (a destra) con i suoi aiutanti, torna al campeggio dopo
aver girato in alto mare una scena di «Piccoli naufraghi» dell'Alfa-Mediterranea.
(Foto Cecchi).



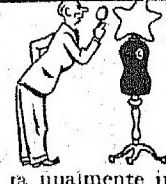
"Spero che lui abbagli la scena... Mi piacerebbe fargli vedere come recitarla".
(Cartoon humor, Albany)



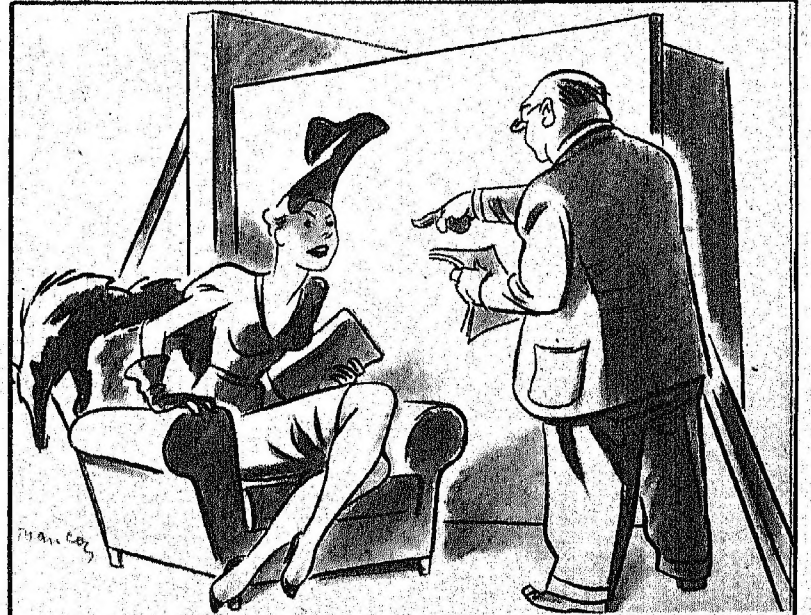
"Carina questa casetta, eh, Bill? L'ho comprata dallo scenarista del Parabolic Film".
(Passing Show, Londra)



CIFRE. Da una statistica americana risulta che per il noleggio dei film, in tutto il mondo vengono pagati annualmente circa cento milioni di dollari (pari ad un miliardo e novecento milioni di lire italiane). Di questa somma il settantacinque per cento spetta agli Stati Uniti (per un totale di Lit. 1.425.000.000). Inoltre annualmente vengono spesi circa 58 milioni di dollari (pari a Lit. 1.102.000.000) in pubblicità su riviste e quotidiani ed altri 15.000 dollari (Lit. 285.000) giornalmente in inserzioni reclamistiche.



PREZZI IN FRANCIA. L'assemblea generale del Sindacato Francese Esercenti, dopo essersi più volte inutilmente riunita, è riuscita finalmente in questi giorni a definire e votare l'aumento dei prezzi nei cinematografi di Parigi e regione parigina. Questo aumento, che è un chiaro indice della continua svalutazione del franco, mostra come i riflessi economici di una errata politica governativa influiscano su tutta la vita della nazione. Riportiamo qui le cifre dei prezzi minimi (aumentabili, quindi) attuali e l'aumen-



Il regista: "Il film prossimo è impennato tutto su una principessa russa, che sarete voi".
L'artista: "E come dovrò truccarmi?".
Il regista: "In nessun modo. Quando il film comincia vi hanno già ucciso e si cacciano i colpevoli".
(Dis. di Manca)

QUALI E QUANTI. Tra i più noti attori dello schermo, hanno anche il merito ai nostri occhi di italiani e di europei di aver partecipato alla grande guerra? Victor MacLaglen, che fu caporale dei fucilieri irlandesi e prese parte anche ad azioni in Mesopotamia. Basil Rathbone il quale, ad onta degli istinti crudeli che lo schermo gli attribuisce, al momento della dichiarazione dell'armistizio fu il primo della sua compagnia ad esclamare: «Grazie a Dio, è finita»; entrò in guerra come soldato semplice in un reggimento scozzese; divenne luogotenente per meriti di guerra e si guadagnò inoltre una croce militare per una audace ricognizione partendo dalle trincee francesi, dove combatté due anni e mezzo.

George O'Brien, invece, fu radiotelegrafista su un cacciatorpediniere. Herbert Marshall, Ronald Colman, Leslie Howard (di nazionalità inglese), servirono tutti in Francia. Colman ebbe la peggio fu Marshall che, ferito ad una gamba, fu costretto a lasciarsi amputare. Ciò che non gli ha impedito di restare un amatissimo uomo oltre che un ottimo attore. Colman fu ferito durante la grande battaglia di Ypres e la scheggia che gli si era conficcata in una caviglia lo tenne all'ospedale vari mesi. Ma l'armistizio lo ritrovò di nuovo nelle trincee. Chi si può dire un veterano della vita militare è Lewis Stone il quale, prima che alla grande guerra, prese parte a quella ispano-americana e fu quale istruttore di un reggimento dell'armata cinese. Tutt'oggi gli è conservato il grado di maggiore nella riserva dell'armata degli Stati Uniti. Adolphe Menjou, soldato in Francia, fu addetto anche ad una autoambulanza sul nostro fronte. Harpo Marx (senza parrucca rossa), dopo di aver fatto il servizio giornalistico dal fronte belga per il «Star and Stripes», prese parte alle azioni con il 7° Reggimento di New York. John Boles fece parte dell'Intelligence Service in Francia per tutta la durata della guerra. Buster Keaton, che fu tra i primissimi ad arruolarsi e a lasciare Hollywood, combatté a Cantigny e ad Amiens. Herbert Mundin, il comico caratterista che ricorderete in «Messaggio segreto», si arruolò nell'equipaggio di un sottomarino inglese. Tra i registi, Wesley Ruggles fu ufficiale di Stato Maggiore del generale Pershing, a Chaumont. E Eddie Sutherland, luogotenente nell'aviazione inglese, fu di stanza soprattutto a Godricourt, in Francia, dove ogni anno egli fa dire una messa in memoria di una bimbetta

da lui adottata durante la guerra e rimasta uccisa una mattina di Pasqua durante un attacco aereo. Nella ricorrenza dell'Armistizio, tutti questi uomini, che oggi tanto spesso vediamo vivere sul luminoso telone cinematografico, si riuniscono a Hollywood in casa di Pat O'Brien che, imbarcato come marinaio su una nave da guerra americana,

festeggiò il suo più allegro compleanno appunto il giorno della dichiarazione dell'armistizio. Spesso il gruppetto si completa con l'arrivo di Spencer Tracy, Richard Arlen, Walter Connolly, Bruce Cabot, che divisero con quelli che poi divennero i loro compagni d'arte le fatiche della guerra sui campi europei.

(Silver Screen, New York)

PERCENTUALE DI FILM AMERICANI PROIETTATI NEL MONDO

Diamo qui sotto una tabella dei differenti paesi del mondo con le percentuali dei film americani proiettati, il montante delle cifre dei film importati durante i primi otto mesi del 1938 e le restrizioni in corso. Vediamo qui che molti Paesi non sono in lista. La Francia è al terzo posto subito dopo il Brasile e la Gran Bretagna, mentre in Germania, al diciassettesimo, è seguita dalla Spagna (per la quale le cifre attuali hanno un valore certo poco informativo non potendosi considerare periodo di normalità quello che sta attraversando questo paese) e dalla Russia. Quanto all'Italia sono in corso, come è noto, importanti modificazioni nell'organizzazione del noleggio.

PAESI	Percentuale dei film americani proiettati nelle sale	Cifre di esportazione dei film americani per i primi 8 mesi del 1938 in lire italiane	RESTRIZIONI
GRAN BRETAGNA	70 %	5.843.000	Quota obbligatoria di film britannici iniziante quest'anno col 15 % per i distributori e il 12,5 % per gli esercenti. Clausola di doppia e tripla quota per i film che costano più di 37.500 dollari di salari.
BRASILE	85 %	3.287.000	Restrizioni per l'esportazione della valuta. In ogni programma debbono essere proiettati 125 metri di film brasiliani.
FRANCIA	50 %	2.090.000	Limitazione a 94 film stranieri doppiati per semestre. Versioni originali — salvo i disegni animati — limitati a 15 sale.
AUSTRALIA	77 %	1.653.000	Quota del 3 % di film australiani nella Nuova Galles del Sud.
UNIONE SUD-AFRICA (Dominion inglese)	70 %	1.500.000	Quota del 15 % di film britannici.
NUOVA ZELANDA	80 %	988.000	Quota del 20 % di film britannici. Tassa del 25 % sugli incassi lordi.
POLONIA	58 %	580.000	Permesso d'importazione. Quota speciale per paese, 63 % per i film americani. Proiezione obbligatoria del 10 % di film polacchi.
PORTOGALLO	75 %	475.000	Quota del 15 % di film portoghesi.
UNGHERIA	42 %	437.000	La produzione di film ungheresi è in gran parte finanziata dagli incassi per le licenze d'importazione.
JUGOSLAVIA	57 %	390.000	Obbligo di proiezione dal 5 al 10 % di produzione nazionale.
BARBADOS, TRINIDAD E TOBAGO (Colonie inglesi delle Antille)	90 %	381.000	Quota del 25 % di film britannici.
CECOSLOVACCHIA	41 %	380.000	Quota alleggerita per i film americani dopo il 31 maggio 1938.
GRECIA	70 %	323.000	I film debbono essere proiettati durante la stagione nella quale sono stati importati.
GIAPPONE	34 %	139.000	Embargo sull'importazione dei film stranieri escluse le attualità. Mutamenti in corso.
LITUANIA	37 %	114.000	Licenza d'importazione. Restrizioni per la esportazione dei capitali.
VECCHIA AUSTRIA	88 %	70.000	Controllo governativo con l'autorizzazione ad importare 105 film americani.
GERMANIA	38 %	67.000	Situazione indecisa causa la guerra civile. Esportazione limitata dei capitali.
SPAGNA	—	99.000	Praticamente non viene proiettato alcun film americano.
RUSSIA	—	38.000	Praticamente non viene proiettato alcun film americano.

(Motion Picture Herald, New York)

Le spese di pubblicità stradale, manifesti, affissi, eccetera, assommano ogni anno a sette milioni di dollari (Lit. 133.000.000) ed altri cinque milioni di dollari circa (pari a Lit. 95 milioni) vengono spesi per gli accessori di noleggio, fotografie, fuori-programma, presentazioni, eccetera.



ESTERNI. Sotto il titolo «Paura dell'aria aperta», sul tema degli esterni nella cinematografia italiana così si esprime Jacopo Comini:

«Uno dei sintomi inquietanti di quella speciale monomania che fa nascere il "malato immaginario" è la paura delle correnti d'aria. Di quell'aria che è indispensabile al corpo per vivere, allo spirito per non inaridire, e alla cinematografia per non puzzare di stantio, di rinchiuso, di muffa, ed anche semplicemente per poter respirare. Adesso, se guardi una tavola di produzione d'un film italiano (si facciano delle eccezioni, s'intende: qui parliamo della media), ti accorgi che la cinematografia italiana non respira. Se leggi la sceneggiatura d'un film, se scorri un preventivo, ti coglie subito questo senso di soffocazione, questa pena per un gruppo di povera gente che per giorni e giorni non avrà altra aria che quella viziata degli interni, in cui si mescolano in osceni sentori il fitt del macchinista e la cipria del truccatore, il profumo della prima attrice e l'odore di bruciaticcio dei cavi surriscaldati... E quando sei lì, nello stabilimento, in mezzo a quella cartapesta e a quel legname intriso di puzza di rinchiuso, tra quel falso vero, che ormai non inganna più un pubblico scanzonato e quasi tecnico, vedi lontano, sull'orizzonte, a una distanza che sulla via è di chilometri e per lo spirito è astronomica, delle vere montagne, della vera campagna, dei veri paesi, del vero "esterno"».

Possiamo solo notare che un film italiano che ha recentemente avuto un enorme successo è «Luciano Serra». Dove certo gli esterni non mancano e dove l'aria aperta non difetta.

(Cinematista, Venezia)

to stabilito dal Sindacato Francese Esercenti.

Prima visione esclusiva: Prezzi 1936. Giorno: 8 franchi; sera: 10 franchi. Aumento stabilito di 2 franchi.

Seconda visione esclusiva: Prezzi 1936. Giorno: 6 franchi; sera 8 franchi. Aumento stabilito di 2 franchi.

Terza visione esclusiva (riguardante solo le visioni originali in lingua straniera). Prezzi 1936. Giorno: 6 franchi; sera 7 franchi. Aumento stabilito di 1 franco.

L'aumento è stato votato col settantacinque per cento di voti favorevoli contro il venticinque per cento di voti contrari.

(La cinématographie française, Parigi)

CINEMA ILLUSTRAZIONE

SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amm.: Piazza C. Ebea, 6 - Milano. Abbonamenti: Italia e Impero: Anno L. 24; sem. L. 12. Estero: Anno L. 48; sem. L. 25.

Pubblicità: Per un millimetro di altezza, base una colonna, Lire 8. Rivolgervi all'Agenzia G. BRESCHE, via Salvini N. 10, Milano.

MARIO BUZZICHINI, dirett. resp. S. A. CINEMA, EDITRICE, Roma.

Proprietà artistica e letteraria riservata. Manoscritti, disegni, fotografie non si restituiscono. Indirizzare imperiosamente alla Direzione del «Cinema Illustrazione».

Altre pubblicazioni della S. A. CINEMA

CINEMA

Grande quindicinale illustrato diretto da VITTORIO MUSSOLINI

SCENARIO (COMEDIA)

la maggiore rivista di teatro diretta da NICOLA DE PIRRO

Ella mi guardo con tenerezza. «Ti amo... ti amo!» disse con passione. «La mia vita... la mia vita». — Al diavolo! — esclamò Lee sdegnata.

— Ah! — disse il signor Cameron bruscamente. Le macchine da presa si fermarono. Tutti intorno si misero a ridere.

Io sospirai profondamente. Cameron si alzò e s'avvicinò a noi. Era disgustato. Alzò il dito verso Vicki Lee e disse: — Cara signora, è già la quinta volta che non riuscite ad arrivare alla fine dell'ultima battuta. Si può sapere che cosa avete?

Gli occhi celesti di lei lampeggiarono.

— Come potete pretendere ch'io possa parlare d'amore a questo essere che mi pesta un piede? — ella mi accusò puntando il dito.

— Ascoltatemi, ragazzi, — disse Cameron, — sono stufo di queste vostre liti. Andate a far colazione e ritornate in studio alle tredici e trenta. — Si voltò e se ne andò.

Senza poter pronunciare parola, Lee scosse la nuvola dei suoi capelli dorati. Io sorrisi.

Dall'altra parte del «set» Jack Krall, mi chiamò dicendo che voleva parlarci. Quando fummo nel mio camerino, egli buttò indietro il cappello. Era nervoso. Levai l'uniforme che indossavo per la scena e accesi una sigaretta.

— Avete qualche altra storia pubblicitaria in testa? — chiesi.

— Ascoltatemi, — rispose Krall, — voglio parlare di voi e di Lee. State ancora girando film di categoria «B»? No avete fatti già cinque, sei. Dovete diventare attori della categoria «A».

— Sempre la stessa storia, cambiano soltanto i costumi, — dissi e gli feci vedere l'uniforme che avevo appena tolto.

— Sto dicendo appunto questo. Potete diventare un attore celebre, ma dovete stare attenti tutti e due. Ci vuole un romanzo tra voi e Lee; è quello che il pubblico aspetta sempre.

— Ah, no! Non con Vicki Lee! Sono fidanzato e presto mi sposerò.

— Non fa nulla. Sono riuscito a persuadere Lee. Non fatemi tante storie!

— Se non fosse per Sandra... — dissi, — ma siamo fidanzati. Ella appartiene all'alta società di Pasadena e, come sapete, là non hanno molta simpatia per la gente del cinema.

— Voglio soltanto che voi, domenica sera, invitate Vicki al Trocadero. Io sarò là e vi farò fare alcune fotografie.

— È impossibile. Domenica sera ho invitato Sandra.

— Non siete il solo ad essere in queste condizioni. Vicki pure è fidanzata con una persona della buona società, lo scrittore Ben Powers, lo conoscete?

— Va bene, soltanto per questa volta, — ella disse.

— Oh, Sandra, amo soltanto te! Mentre stavo convincendo Sandra che si trattava di fare una tal cosa soltanto una volta, sapevo benissimo che non sarebbe finita lì e che avrei dovuto portare in giro Vicki per mesi e mesi, finché lo avesse richiesto la necessità pubblicitaria.

Quella sera, al Trocadero, Sandra e Vicki erano bellissime. Sandra, alta, bruna, carnagione olivastria, occhi a mandorla, distinta e altera; Vicki, bionda, vivace, vaporosa nell'abito di tulle. Vicino a Sandra se-

deva Ben. Era alto, più alto di me, aveva il viso abbronzato; ancora giovane, occhi azzurri dallo sguardo freddo. Non mi piaceva.

Come se ignorassero la nostra presenza, Sandra e Ben si erano messi a discutere di letteratura moderna. Notai subito com'egli cercasse di piacere a Sandra. Guardai Vicki. Ella mi sorrise.

In quel momento Krall fece la sua apparizione con alcuni fotografi; io e Vicki abbozzammo un sorriso affascinante e il lampo del magnesio scattò sei o sette volte, accecandoci.

Sandra e Ben si scambiarono sguardi che dicevano con molta chiarezza il loro parere: «Che volgarità!»

— Credi che il pubblico sarà felice di vedere le nostre fotografie? — chiesi a Vicki.

— No, se ci sei tu!

— Mi dispiace di aver escluso voi dalla conversazione, — disse ad un tratto Ben guardandomi, e nel suo sguardo non vi era alcuna amicizia per me.

— Sono felice di constatare che a Hollywood vi possono essere delle

Quando guardai ancora dietro le spalle di Vicki, l'angolo occupato dalla coppia era vuoto. In quel momento Krall s'avvicinò al nostro tavolino; come al solito, era preoccupato e sfatato.

— Ho cattive notizie per voi, ragazzi, — disse. Levò di tasca un quotidiano di Hollywood e me lo porse.

«Uno scrittore sposerà oggi nel pomeriggio a Santa Barbara una ragazza della buona società di Pasadena», lessi ad alta voce.

Vicki diventò pallida. Sapevo di non essere più roseo di lei.

— Su, presto, — dissi alzandomi, — dobbiamo raggiungerli.

Alcuni istanti dopo correvamo in automobile verso Santa Barbara. Vicki si levò il cappellino ed i suoi riccioli sventolarono, brillando al sole. Quando la guardai, mi rispose con uno sguardo cattivo.

— Chissà dove saranno! — dissi.

— Stupidol! Non certo al cinematografo, — disse furiosa Vicki.

Quando arrivammo a Santa Barbara, ebbi l'idea di chiedere al primo vigile dove ci si poteva sposare. Egli c'indicò una chiesa.

Un piccolo corteo di quattro persone, due delle quali erano Sandra e Ben, uscirono in quel momento dalla chiesa. Voltai la macchina. Non vi era più nulla da fare.

— Quel brutto sorcio che faceva il doppio gioco! — disse Vicki arrabbiata e cominciò a piangere disperatamente.

Quando fummo sulla strada di ritorno per Hollywood, notai che Vicki rideva di gusto.

— Che cos'hai? — chiesi. — Perché ridi?

— Pensavo che sei tanto fortunato. Tutti e due siamo fortunati, sai!

— Sì? Veramente non mi era mai piaciuta la famiglia di Sandra. — Fermalai la macchina sulla strada che costeggiava l'Oceano. Accesi una sigaretta. Vicki era molto bella. — Siamo rimasti in due, — dissi.

— Se questo ti consola!

— Vogliamo sposarci?

— Sicuro. Perché no?

— Sarà una meravigliosa pubblicità, — dissi, — non è vero?

L'abbracciai e la baciai. Avevo baciato Vicki centinaia di volte, ma questo bacio era differente. Ella si strinse a me con tenerezza.

Quel giorno era sabato. Il lunedì andammo come al solito al lavoro. Vicki ed io facevamo una scena d'amore, seduti al tavolino di un caffè. Io ero un pittore, Vicki la modella.

«Musette, lascia la tua vita e vieni con me», diceva il pittore.

Ad un tratto sentii Vicki ridere. Capii subito di che cosa si trattava. Aveva rovesciato la bottiglia di vino sul mio abito di velluto...

— Che diavolo! — urlai.

— Ah! — tuonò Cameron.

— Perché hai fatto questo? — chiesi disgustato a Vicki.

Ella rideva senza ritegno.

— Non sono stata io... si è rovesciata da sola. Come è divertente!

— Sentite ragazzi, — disse Cameron con le mani sui fianchi. — Finirete o no di ammazzarvi? È stato un incidente.

— Altro che incidente, l'ha fatto apposta.

— Non è vero, — e Vicki mi picchiò la mano. Afferrai Vicki e la rovesciai sulle mie ginocchia, ma Cameron mi afferrò le braccia e mi fece cadere sulla sedia.

— Non toccarlo, — urlò Vicki. Egli rimase stupefatto a guardarla.

— Sapete, — spiegai a Cameron, — io e Vicki ci siamo sposati ieri.

Vicki mi buttò le braccia al collo.

— Ti ha fatto male, amore mio?

— No, ma credo che faremo bene ad andare a prendere un po' d'acqua. Non vedi che Jack e Cameron si sentono male?

Daide Manuelli

Cinecittà



L'arrivo a Roma di Maria Glory, interprete del film "Napoli che non muore" di produzione Manenti, diretto da Amleto Palermi. (Foto Vaselli)



Ditta Parlo e Fosco Giachetti, protagonisti della "Signora di Montecarlo", il film della Continentalcine. Regista della versione italiana, Mario Soldati.



Ospiti a Cinecittà. La prima Commissione Tedesca del Fronte del Lavoro, accompagnata dall'on. Leombo, ha visitato gli impianti cinematografici del Quadraro.

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).